

IL CAMPO DI FOSSOLI E IL RECLUTAMENTO DI FORZA LAVORO PER LA GERMANIA NAZISTA

di Roberta Mira



Biografia

Roberta Mira

Dottore di ricerca in Studi storici per l'età moderna e contemporanea, dal dicembre 2008 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.

I suoi interessi di studio vertono sul fascismo e il nazismo, l'occupazione nazista dell'Italia, la Resistenza, la Rsi, le violenze di guerra, la deportazione, la memoria pubblica della guerra e della Resistenza.

Ha partecipato a diversi progetti di ricerca tra cui quello della Fondazione Ex Campo Fossoli sul campo di concentramento di Fossoli per la ricostruzione storica delle vicende del campo durante la seconda guerra mondiale e la realizzazione di un'anagrafe dei prigionieri, e il Prin coordinato da Paolo Pezzino Guerra ai civili. Per un Atlante delle stragi naziste in Italia.

È stata borsista del DAAD per un soggiorno di ricerca in Germania e più volte ricercatrice ospite presso il Friedrich Meinecke Institut della Freie Universität di Berlino. Ha presentato relazioni in numerosi convegni nazionali e internazionali.

Fa parte del comitato scientifico dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, dei comitati scientifico e redazionale della rivista «Percorsi Storici» e della redazione della rivista «E-Review» della rete degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna.

Collabora con numerose istituzioni culturali e con diverse riviste di storia tra cui «Italia contemporanea», «Storia e problemi contemporanei», «Alcores», «Storia e Futuro».

Principali pubblicazioni

- Tregue d'armi. Strategie e pratiche della guerra in Italia tra nazisti, fascisti e partigiani, Roma, Carocci, 2011 Partigiani, popolazione e guerra sull'Appennino. L'8ª brigata Garibaldi Romagna (con S. Salustri), Cesena, Il Ponte Vecchio, 2011 Saggi –
- Partigianato e difesa della popolazione civile, in D. Gagliani (a cura di), Fascismo/i e Resistenza. Saggi e testimonianze per Luciano Casali, Roma, Viella, 2015 –
- L'Epurazione in Germania (1945-1950), in M. Dondi - S. Salustri (a cura di), L'Epurazione in Europa, n. 67 di «Storia e problemi contemporanei», n. 67, 2014 –
- La propaganda nazista in Italia negli anni del secondo conflitto mondiale. Il caso de «La Svastica» e di «Signal», in «Storia e problemi contemporanei», n. 65, 2014 –
- Razzie di uomini per il lavoro nella Germania nazista. Una messa a punto sul caso italiano, in «Italia contemporanea», n. 266, 2012 –
Resistencia y memoria de la Resistencia en Italia (con L. Casali), in «Alcores», n. 11, 2011 –
- Il campo di Fossoli come centro di raccolta di manodopera: agosto-novembre 1944, in D. Tromboni (a cura di), Storie di esilio, di fuga e di deportazione. Ferraresi ed emiliano-romagnoli nella diaspora ebraica ed antifascista, Ferrara, Tresogni, 2010 –
Bologna, in L. Casali - D. Gagliani (a cura di), La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna, Napoli-Roma, L'Ancora del Mediterraneo, 2008 –
- Lotta partigiana e repressione nazista nel Ravennate. Le carte della Wehrmacht, in G. Masetti - A. Panaino (a cura di), Parola d'ordine Teodora, Ravenna, Longo, 2005

Il campo di Fossoli e il reclutamento di forza lavoro per la Germania nazista

Roberta Mira

Il campo di Fossoli è noto per essere stato il Polizei- und Durchgangslager controllato dalle SS della Sicherheitspolizei und SD in Italia facenti capo a Wilhelm Harster: come tale fu un campo di transito per ebrei e politici in attesa di essere deportati nel Reich e fu attivo dal marzo del 1944 sino ai primi di agosto dello stesso anno, quando la struttura principale di raccolta dei prigionieri destinati alla deportazione divenne il campo di Bolzano¹. La maggior parte dei testi in cui si trovano riferimenti a Fossoli fa terminare ad agosto del 1944 la storia del campo nel periodo bellico², una storia peraltro centrale, essendo Fossoli un crocevia fondamentale per la deportazione dall'Italia da cui transitarono numerosi politici e circa un terzo degli ebrei trasferiti nel Reich dalla Penisola³.

I lavori più accorti sulle vicende del campo segnalano il passaggio di consegne fra le SS e l'apparato dipendente dal Plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera (Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz, GBA) – incaricato di

¹ Prima di passare sotto il controllo del BdS Fossoli fu utilizzato dalla Rsi da dicembre 1943 a febbraio del 1944 come campo di concentramento per ebrei. Enea Biondi – Caterina Liotti – Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli: evoluzione d'uso e trasformazioni*, in Giovanni Leoni (a cura di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, Milano, Electa, 1990; Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, Fondazione Ex Campo Fossoli, 2004; Liliana Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Milano, Mondadori, 2010; relativamente alle vicende del campo di prigionia per soldati del Commonwealth in funzione prima dell'8 settembre 1943 si veda *infra* il saggio di Marco Minardi; per il cosiddetto "campo vecchio" gestito dalla Repubblica sociale da marzo a luglio del 1944 cfr. *infra* il lavoro di Rossella Ropa.

² Si vedano la rassegna bibliografica di Simone Duranti in Simone Duranti – Letizia Ferri Caselli (a cura di), *Leggere Fossoli. Una bibliografia*, introduzione di Luciano Casali ed Enzo Collotti, La Spezia, Edizioni Giacché, 2000 e dello stesso Duranti, *Il campo di concentramento di Fossoli di Carpi: percezione, ricordo e significato attraverso la sistemazione degli scritti raccolti nella bibliografia*, in Giovanna Procacci – Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportazione e internamento militare in Germania. La provincia di Modena*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001.

³ Cfr. Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa. 1939-1945*, Bologna, Cappelli, 1987; Enzo Collotti, *Introduzione*, in Giovanni Leoni (a cura di), *Trentacinque progetti per Fossoli*, cit., p. 13; Giuseppe Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia 1943-1945. Militari, ebrei e politici nei lager del Terzo Reich*, introduzione di Nicola Tranfaglia, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 161-165 e 232-233. Brunello Mantelli, *Deportazione dall'Italia (aspetti generali)*, in Enzo Collotti – Renato Sandri – Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 134-136, evidenzia come dei 25 trasporti di deportati politici e razziali partiti dall'Italia fra il dicembre 1943 e l'agosto 1944 ben 7 ebbero origine a Fossoli. Si veda anche Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio. Dall'Italia ai Lager nazisti. I «trasporti» dei deportati 1943-1945*, prefazione di Daniele Jalla, Consiglio Regionale del Piemonte – ANED, Milano, Franco Angeli, 1994. Sugli ebrei il lavoro più completo e aggiornato è Liliana Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento*, cit.

reclutare lavoratori nei diversi paesi dell'Europa occupata per inserirli nell'economia di guerra della Germania nazista – all'inizio di agosto del 1944 e accennano sinteticamente al fatto che Fossoli, come campo di transito per civili da impiegare come manodopera, funzionò sino alla fine di novembre dello stesso anno⁴.

Manca del tutto una ricostruzione delle vicende di Fossoli in questo periodo di tempo che è quanto ci proponiamo di presentare in queste pagine⁵. Le analisi storiografiche condotte sul campo di Fossoli riflettono infatti lo stato degli studi italiani sul tema del trasferimento e dell'impiego nel Reich di manodopera straniera, un tema rimasto a lungo ai margini della ricerca italiana sul periodo dell'occupazione tedesca nella Penisola, a differenza di quanto è avvenuto all'estero⁶. Gli storici che si sono dedicati a studiare le deportazioni dall'Italia hanno concentrato maggiormente l'attenzione sulle vicende dei deportati politici e razziali e in misura minore su quelle degli internati militari⁷ e il trasferimento di forza lavoro civile dall'Italia alla Germania fra

⁴ Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia*, cit., pp. 390-391; Enea Biondi – Caterina Liotti – Paola Romagnoli, *Il Campo di Fossoli*, cit., p. 45; Roberta Gibertoni – Annalisa Melodi, *Il Campo di Fossoli e il Museo Monumento al deportato di Carpi*, in Tristano Matta (a cura di), *Un percorso della memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Milano, Electa, 1996, pp. 103-104; Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli*, cit., pp. 45-46.

⁵ Il lavoro di cui qui si dà conto fa parte di un più ampio progetto sui rastrellamenti di manodopera nell'estate-autunno 1944 nelle regioni attraversate dal passaggio del fronte condotto da chi scrive presso l'Università di Bologna.

⁶ Rinviamo a Roberta Mira, *Razzie di uomini per il lavoro nella Germania nazista. Una messa a punto sul caso italiano*, in «Italia contemporanea», n. 266, 2012.

⁷ Per la deportazione politica e razziale cfr. Federico Cereja – Brunello Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Milano, FrancoAngeli, 1986; Anna Bravo – Daniele Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Milano, FrancoAngeli, 1986; Anna Bravo – Daniele Jalla (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Milano, FrancoAngeli, 1994; Brunello Mantelli, *Deportazione dall'Italia*, cit. e Liliana Picciotto, *Deportazione razziale: la persecuzione antiebraica in Italia, 1943-45*, in Enzo Collotti – Renato Sandri – Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, cit.; Giuseppe Mayda, *Storia della deportazione dall'Italia*; Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002 (nuova ed. rivista e accresciuta); Giovanna D'Amico – Brunello Mantelli (a cura di), *I campi di sterminio nazisti. Storia, memoria, storiografia*, Milano, FrancoAngeli, 2003; Bruno Maida – Brunello Mantelli (a cura di), *Otto lezioni sulla deportazione. Dall'Italia ai Lager*, Milano, Aned, 2007; *Il libro dei deportati*, Ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia promossa da Aned-Associazione nazionale ex deportati, 3 voll., Milano, Mursia, 2009-2010. Sono a disposizione degli studiosi anche diversi lavori su singole aree. Sugli internati militari, Istituto storico della Resistenza in Piemonte (a cura di), *Una storia di tutti. Prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale*, Milano, FrancoAngeli, 1989, Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento. Militari internati e prigionieri di guerra nella Germania nazista (1939-1945)*, Firenze, Le Lettere, 1992, Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945). Traditi disprezzati dimenticati*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito, 1992, Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2004.

il 1943 e il 1945 è stato per lo più trascurato⁸. Certo è necessario distinguere fra le diverse esperienze di deportazione, considerando i differenti obiettivi perseguiti dai nazisti, le strutture di internamento, gli apparati responsabili della deportazione, il livello di sofferenze e gli indici di mortalità, ma, tenendo conto dell'importanza che lo sfruttamento della manodopera straniera rivestì per la Germania nazista, per la sua economia di guerra e per i suoi disegni di dominio sul continente europeo, appare opportuna una riflessione sui civili italiani che furono forzatamente trasferiti in Germania come lavoratori in condizioni che corrispondevano «di fatto a una deportazione»⁹. Tale riflessione consente anche di indagare il sistema occupante nazista in Italia, le modalità repressive e di controllo del territorio adottate da tedeschi e fascisti della Rsi fra il 1943 e il 1945 e le violenze perpetrate a danno dei civili e dei partigiani italiani in quel biennio. Nel corso del lavoro sono emerse, infatti, numerose connessioni fra la cattura di forza lavoro per il Terzo Reich, i rastrellamenti e le operazioni militari condotte contro la Resistenza e le stragi di civili dell'estate-autunno 1944, connessioni che invitano a considerare il reclutamento di manodopera da parte nazista all'interno del contesto più generale in cui fu portato avanti. In questo senso la ricerca sul centro di raccolta per lavoratori di Fossoli, oltre a costituire un passo in avanti per completare la storia del campo, si inserisce in un quadro più ampio di quello strettamente locale. Certamente essa può contribuire alla storia regionale, in particolare delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia e della zona appenninica emiliano-romagnola a cavallo con la Toscana e le Marche, quando, a partire dall'estate del 1944, si intensificarono le azioni antipartigiane e repressive condotte da nazisti e fascisti. Non solo. L'importanza attribuita dal nazionalsocialismo

⁸ Fanno eccezione Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945. Studio e documenti*, Milano, Lerici, 1963; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 (ed. or. 1993); Id., *Il trasferimento coatto di civili al lavoro forzato in Germania: alcune considerazioni*, in «Storia e problemi contemporanei», 32, 2003; dello stesso Klinkhammer alcuni interventi su singole zone. Fra i contributi di Brunello Mantelli ricordiamo: *L'arruolamento di civili italiani come manodopera per il Terzo Reich dopo l'8 settembre 1943*, in Nicola Labanca (a cura di), *Fra sterminio e sfruttamento*, cit.; *I lavoratori italiani trasferiti in Germania dal 1938 al 1945: un tema dimenticato*, in Anna Lisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, prefazione di Franco Della Peruta, Milano, Vita e Pensiero, 1996; *Gli italiani in Germania 1938-1945. Un universo complesso e ricco di sfumature*, in Giovanna Procacci – Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportazione e internamento militare*, cit. Cfr. anche Falk Wiesemann, *Italienische Arbeitskräfte im nationalsozialistischen Deutschland*, in «Annali della facoltà di lettere dell'Università di Napoli», n. 25, 1984. In precedenza si era occupato della questione anche Antonio Gibelli, *Les travailleurs italiens et l'économie de guerre allemande dans le programme du «Nouvel ordre européen» de Hitler (1939-1945)*, in «Studia historiae oeconomicæ», VIII, 1973; Id., *Il reclutamento di manodopera nella provincia di Genova per il lavoro in Germania (1940-1945)*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», nn. 99-100, 1970.

⁹ Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 387.

allo sfruttamento della forza lavoro straniera al servizio della guerra tedesca e del Nuovo Ordine Europeo permette di collocare lo studio di Fossoli anche in un contesto nazionale e sovranazionale, collegandolo da un lato al filone di ricerca sul lavoro coatto nella Germania di Hitler e dall'altro alle analisi del sistema di occupazione nazista in Italia, delle politiche di repressione dei fenomeni di Resistenza e opposizione e delle violenze perpetrate a danno della popolazione civile.

Allo scopo di ricostruire la storia del campo di Fossoli nei mesi in cui fu sottoposto al controllo del GBA è stato necessario procedere da un lato ad un'analisi quantitativa, cercando di definire il flusso di prigionieri in ingresso e in uscita da Fossoli, verificando anche eventuali mutamenti nel corso dei mesi che possono rinviare a cambiamenti nelle strategie della forza occupante o nelle più generali operazioni militari e di polizia sul territorio italiano; dall'altro all'esame del meccanismo di funzionamento e di struttura interna del campo stesso.

Una seconda fase del lavoro è stata rappresentata dall'esame qualitativo dei dati raccolti per identificare i prigionieri di Fossoli. L'estrazione sociale, le fasce d'età, la provenienza geografica, il sesso degli internati sono dati importanti per definire gli interessi e i fini dei nazisti che tenevano queste persone in cattività e per comprendere quanto di casuale ci fosse nella loro cattura e quanto invece non rimandasse a fenomeni estesi di opposizione politica e a comportamenti che per l'occupante e la Rsi potevano comunque essere considerati atteggiamenti ostili.

Il lavoro si è basato sulla documentazione reperita in archivi italiani – sia nazionali che locali – e tedeschi, nonché su storiografia di riferimento, testi di storia locale, memorialistica, testimonianze edite e inedite. È stato anche possibile intervistare alcuni ex deportati per lavoro. Da tutte le fonti utilizzate, siano esse primarie o secondarie, sono emerse notizie sul funzionamento del campo, sui rastrellamenti, sulle partenze, e nominativi di persone transitate per Fossoli, nonché – in particolare per quanto riguarda la documentazione e la bibliografia tedesche – sulle vicende occorse ai lavoratori italiani nel Reich e ad alcuni degli internati di Fossoli una volta trasferiti in Germania.

Fremdarbeiter e economia bellica

Se la Germania di Hitler poté mantenere alti i livelli produttivi, incrementando i risultati in alcuni settori dell'industria bellica, anche dopo che le sorti del conflitto volsero a vantaggio della compagine antinazista, fu anche grazie alla presenza nel

Reich di milioni di lavoratori stranieri che sostituivano i tedeschi inviati al fronte. Circa un lavoratore su tre attivo in Germania sul finire del 1944 proveniva dai territori europei occupati o alleati del Reich per un totale di 8 milioni circa secondo le stime GBA risalenti al settembre 1944¹⁰. Considerando nel conteggio non soltanto coloro che si trovavano effettivamente al lavoro, ma anche chi aveva già concluso il proprio periodo di servizio per scadenza del contratto o per rimpatrio, i malati, i deceduti e chi riuscì a fuggire – vale a dire la totalità dei reclutati – gli studi più approfonditi in materia parlano di una cifra complessiva di lavoratori stranieri in Germania durante la seconda guerra mondiale che va dai 9 ai 13 milioni di persone, la cui componente più cospicua è costituita da circa 8 milioni e mezzo di lavoratori civili seguiti da 4 milioni e mezzo di prigionieri di guerra e da quasi 2 milioni di internati nei campi di concentramento inseriti nel programma lavoro dell'ufficio economico delle SS¹¹.

Principale responsabile del reclutamento, del trasferimento e del collocamento dei lavoratori europei nel territorio del Reich fu il plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera Fritz Sauckel, la cui carica fu istituita nel marzo del 1942 proprio allo scopo di centralizzare e regolare l'utilizzo della forza lavoro straniera cercando di evitare conflitti di competenze e malfunzionamenti dell'economia così da favorire lo sforzo bellico. Le campagne di reclutamento lanciate in tutta Europa dal GBA inizialmente puntavano sulla presentazione volontaria dei lavoratori che avrebbero dovuto essere attratti in Germania da buoni salari, ma esse furono affiancate con intensità crescente nel corso del 1943 e del 1944 da misure coercitive, arresti,

¹⁰ Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv, RD 89/28, *Der Arbeitseinsatz im Großdeutschen Reich*, Nr. 11-12, 30.12.1944.

¹¹ Ulrich Herbert, *Einleitung des Herausgebers*, in Id. (Hrsg.), *Europa und der "Reichseinsatz". Ausländische Zivilarbeiter, Kriegsgefangene und KZ-Häftlinge in Deutschland 1938-1945*, Essen, Klartext, 1991, p. 7. Mark Spoerer, *Zwangsarbeit unter dem Hakenkreuz. Ausländische Zivilarbeiter, Kriegsgefangene und Häftlinge im Deutschen Reich und im besetzten Europa 1939-1945*, Stuttgart-München DVA, 2001 pp. 219-225 e 253. Sia Herbert che Spoerer ipotizzano che le cifre complessive di coloro che furono reclutati dai nazisti a vario titolo e in diversi luoghi siano più elevate, considerando che nei totali mancano i lavoratori impiegati nei territori occupati al servizio del Reich e delle sue truppe, coloro che furono costretti a seguire i movimenti di ritirata delle unità militari e chi fu solo avviato al trasferimento senza giungere nel Reich: cfr. Ulrich Herbert, *Zwangsarbeit in Deutschland: Sowjetische Zivilarbeiter und Kriegsgefangene 1941-1945*, in Peter Jahn – Reinhard Rürup (Hrsg.), *Erobern und Vernichten. Der Krieg gegen die Sowjetunion 1941-1945*, Berlin, Argon, 1991, p. 119, dove l'ipotesi è avanzata a proposito dei civili e dei soldati russi, ma può essere estesa a lavoratori di altre nazionalità. Sullo sfruttamento del lavoro dei prigionieri dei campi di concentramento si vedano Rainer Fröbe, *Der Arbeitseinsatz von KZ-Häftlingen und die Perspektive der Industrie 1943-1945* in Ulrich Herbert, (Hrsg.), *Europa und der "Reichseinsatz"*, cit.; Brunello Mantelli, «Untermenschen» e industria di guerra. Il lavoro nelle fabbriche dei Lager, in Federico Cereja – Brunello Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti*, cit. e Brunello Mantelli, *Il lavoro forzato nel sistema concentrazionario nazionalsocialista*, in *Lager, totalitarismo e modernità. Identità e storia dell'universo concentrazionario*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

rastrellamenti e deportazioni di civili e dal ricorso ai prigionieri di guerra e dei campi di concentramento per sopperire al fabbisogno di manodopera¹². Per questo è possibile affermare che la parte maggioritaria degli stranieri al lavoro nel Reich non era costituita da volontari, ma da forzati, nonostante l'esistenza di una sorta di contratto di lavoro, di paghe e della condizione ufficiale di lavoratori liberi.

Come la storiografia ha da tempo chiarito, lo sfruttamento di tale manodopera da parte della Germania fu parte integrante dei piani di dominio sul continente europeo elaborati dal Terzo Reich, il quale doveva prevalere sull'intera Europa dal punto di vista bellico, politico, razziale ed economico¹³.

Il reclutamento di lavoratori nell'Italia occupata

L'Italia entrò nel novero dei paesi da cui drenare forza lavoro in misura sistematica ancor prima dell'istituzione del GBA, in virtù di particolari accordi stipulati fra i due paesi alleati alla fine degli anni Trenta; nei primi anni Quaranta, poi, una succursale dell'ufficio del plenipotenziario per la manodopera si insediò a Roma. Fra il 1938 e il 1943 si spostarono in Germania per lavoro circa 500.000 italiani, secondo un processo che Brunello Mantelli ha definito di «emigrazione organizzata»¹⁴. L'armistizio dell'8 settembre 1943 e la conseguente occupazione della penisola da parte tedesca determinarono una nuova situazione di cui i nazisti potevano approfittare per garantirsi la copertura di una parte del loro fabbisogno di manodopera. In Italia vennero applicati gli stessi metodi utilizzati negli altri territori occupati, senza bisogno di accordarsi con il governo locale, almeno fino alla creazione della Repubblica sociale, il cui ruolo ufficiale di governo alleato del Reich modificò – anche se solo di facciata – alcune condizioni¹⁵.

¹² Dietrich Eichholtz, *La deportazione di manodopera in Germania, 1939-1945*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*, cit. e dello stesso autore i voll. 2 e 3 di *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft*, cit.; Edward L. Homze, *Foreign Labor in Nazi Germany*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1967; Ulrich Herbert, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des "Ausländer-Einsatzes" in der Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*, Bonn, Dietz, 1999 (I ed. 1985); Mark Spoerer, *Zwangsarbeit unter dem Hakenkreuz*, cit.

¹³ Ci limitiamo a ricordare Enzo Collotti, *La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, Torino, Einaudi, 1962; William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1962 (ed. or. 1959); Dietrich Eichholtz, *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft 1939-1945*, 3 voll., Berlin, Akademie-Verlag, 1969-1996; Militärgeschichtliches Forschungsamt (Hrsg.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, 9 voll., Stuttgart, DVA, 1979-2005.

¹⁴ Brunello Mantelli, *I lavoratori italiani trasferiti in Germania*, cit., pp. 487-488 e per uno studio più esaustivo su questo tema Id., «Camerati del lavoro». *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

¹⁵ La sorte toccata all'Italia meridionale, dove venne applicata senza diaframmi la legislazione di guerra nazista, essendo il territorio prossimo al fronte e zona di operazioni militari, è esemplificativa

Sauckel si mosse sin dalla fine del 1943 per ampliare il suo ufficio italiano e ottenne un proprio rappresentante in Italia, Kretschmann, e addetti all'interno dei comandi militari territoriali dislocati nei principali capoluoghi di provincia italiani. Fino alla primavera del 1944 gli uffici per il reclutamento di manodopera italiana da inviare in Germania cercarono di ottenere l'adesione dei lavoratori attraverso campagne di arruolamento volontario accompagnate da una propaganda, la quale prometteva agli italiani che nel Reich avrebbero avuto un trattamento pari a quello dei lavoratori tedeschi e contratti di durata limitata. I risultati apparvero però piuttosto insoddisfacenti e alla presentazione volontaria per il lavoro in Germania i tedeschi affiancarono misure quali la chiamata obbligatoria per classi d'età e punizioni per i renitenti e i loro familiari. Accanto a tali disposizioni fecero la loro comparsa gli arresti collettivi e le retate nelle fabbriche e nei luoghi pubblici.

Tali provvedimenti favorirono i fenomeni di renitenza e di opposizione alla presentazione per il servizio del lavoro nel Reich: molti uomini, infatti, cercarono di sottrarsi al reclutamento obbligato e alla partenza per la Germania, chiedendo di lavorare per le industrie protette dal ministero per gli armamenti e la produzione bellica nazista, la cui manodopera era indispensabile in Italia; presentandosi all'organizzazione Todt incaricata di lavori di fortificazione nella Penisola o prendendo contatti con la Resistenza armata ed entrando a far parte delle formazioni partigiane. Il passaggio alle "maniere forti" nel tentativo di guadagnare manodopera, dunque, non solo non fece raggiungere ai tedeschi gli obiettivi del reclutamento, ma creò anche difficoltà alla forza occupante che si trovò a dover contrastare un crescente movimento partigiano¹⁶.

Secondo i piani di Sauckel nel corso del 1944 l'economia tedesca avrebbe dovuto ricevere l'apporto di più di un milione di lavoratori italiani, ma sino alla fine di luglio vennero trasferite nel Reich come manodopera circa 43.000 persone¹⁷. Di fronte a risultati tanto deludenti i nazisti, che a inizio luglio avevano pensato di tornare al solo reclutamento su base volontaria per evitare un'opposizione troppo accesa al servizio del lavoro nel Reich, decisero di incrementare i rastrellamenti per procacciarsi la

delle durissime misure impiegate allo scopo di sfruttare nel modo più utile ai tedeschi il potenziale umano italiano: cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., pp. 131-138. Sulle conseguenze dell'occupazione tedesca nel Sud Italia vedere Gabriella Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2003.

¹⁶ Sull'attività dell'organizzazione Sauckel in Italia cfr. Enzo Collotti, *L'amministrazione tedesca*, cit., in particolare cap. 6 e Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., soprattutto cap. 5.

¹⁷ Cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., pp. 176-177.

manodopera. Sia le forze di polizia, italiane e tedesche, sia i comandi di presidio in diverse località, sia le truppe operative nelle zone in prossimità del fronte furono impegnate in operazioni di rastrellamento volte al prelievo forzato di lavoratori, operazioni che si collegarono con l'attività di repressione indirizzata contro i partigiani e di cui spesso restarono vittime i civili. Inoltre gli occupanti fecero ricorso ai detenuti nelle carceri, selezionando i condannati per reati minori, e trasportandoli in Germania per impiegarli nelle fabbriche di guerra.

Alcune strutture sia italiane che tedesche si resero conto che tali misure repressive finivano per essere controproducenti e favorivano ulteriormente i fenomeni di opposizione e resistenza all'occupante e alla Rsi; per questo nel novembre del 1944 si pose fine ai rastrellamenti e alle azioni di raccolta di manodopera forzata, stabilendo il criterio dell'arruolamento volontario come unica forma di reclutamento di forza lavoro¹⁸.

Il prelievo di manodopera da Fossoli prima dell'arrivo del GBA

Fossoli entrò nel circuito del reclutamento di manodopera per la Germania per i programmi di Sauckel e per quelli di altri organi tedeschi prima ancora che il GBA prendesse il controllo diretto del campo. Pertanto, volendo capire il funzionamento di Fossoli e come il campo fosse collegato al sistema di reclutamento di forza lavoro messo in piedi dai nazisti in Italia, è stato necessario tenere conto anche del periodo precedente, in particolare dei mesi di giugno e luglio del 1944.

In questo periodo le competenze sul Lager di Fossoli si sovrappongono e i percorsi di deportazione dei prigionieri si moltiplicano. È bene soffermarsi su questi momenti in maniera più approfondita essendo essi parte integrante del discorso sullo sfruttamento di Fossoli come riserva di forza lavoro per gli interessi nazisti.

Leopoldo Gasparotto – membro del Partito d'Azione e animatore della Resistenza milanese, arrestato a dicembre 1943 e trasferito a Fossoli da San Vittore nell'aprile 1944 – nel suo *Diario di Fossoli* registrò l'arrivo di «700 romani tutti pezzenti o quasi» alla data del 5 maggio 1944, dicendo che erano stati rastrellati in seguito all'uccisione di tre tedeschi a Roma¹⁹. I prigionieri erano stati catturati il 17 aprile in un rastrellamento nel quartiere operaio romano del Quadraro, giudicato dai tedeschi

¹⁸ Ivi, pp. 373-399.

¹⁹ Leopoldo Gasparotto, *Diario di Fossoli*, a cura di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 32. Per una biografia di Gasparotto vedere ivi Mimmo Franzinelli, *Postfazione*.

un covo di comunisti; l'azione guidata da Herbert Kappler del comando SD della capitale era volta a catturare tutti gli uomini validi tra i 16 e i 60 anni²⁰ e ufficialmente venne presentata come una rappresaglia contro il quartiere in cui si erano rifugiati e nascosti gli uccisori di tre soldati tedeschi²¹. Il rastrellamento va collegato all'incrudelirsi della repressione registratosi a Roma dopo l'esplosione di una bomba collocata dai partigiani in via Rasella, in seguito al quale Himmler aveva ordinato la deportazione degli elementi comunisti dalla città, intendendo con questo buona parte della popolazione. I propositi del Reichsführer delle SS non furono attuati e per ordine dei rappresentanti dell'esercito nazista si procedette invece alla fucilazione delle Fosse Ardeatine come atto punitivo per l'azione di via Rasella²². Fu Kesselring ad ordinare il rastrellamento del Quadraro – la cosiddetta Operazione Walfisch – annullando un ordine di fucilazione di trenta persone come misura di rappresaglia per la morte dei soldati tedeschi impartito dal comandante della 14^a armata tedesca. Kesselring, come comandante in capo delle truppe operanti in Italia al momento dell'azione del Quadraro aveva già preso a diramare norme più severe rispetto alle precedenti per contrastare la Resistenza e i fenomeni di opposizione e, come si è detto, si era già verificata la fucilazione di massa delle Ardeatine; la logica avrebbe probabilmente richiesto un'esecuzione, come stabilito dal vertice della 14^a armata, e il fatto che ci troviamo invece davanti ad una retata di vaste proporzioni ci fa supporre che dietro il rastrellamento del Quadraro ci fosse sin da subito il tentativo tedesco di procacciarsi manodopera forzata²³. Non a caso la documentazione nazista elenca nei risultati dell'azione «707 comunisti e elementi sospetti arrestati e inoltrati all'Arbeitseinsatz»²⁴. I rastrellati furono concentrati inizialmente al cinema Quadraro, poi trasferiti a Cinecittà dove restarono un paio di giorni. Le successive tappe del

²⁰ Walter De Cesaris, *La borgata ribelle. Il rastrellamento nazista del Quadraro e la resistenza popolare a Roma*, prefazione di Sandro Medici, Odradek, Roma 2004. Sulla vicenda del Quadraro si veda anche Aldo Pavia – Antonella Tiburzi, *I giorni del sole nero. Da Roma ai Lager nazisti*, Aned Roma, Roma 2010.

²¹ Cfr. in Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit., p. 71 *l'Avvertimento alla popolazione romana* pubblicato su «Il giornale d'Italia», 18 aprile 1944.

²² Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-44)*, Donzelli, Roma 1997 e nuova edizione 2006. Sulle Ardeatine cfr. il testo di Klinkhammer, la bibliografia ivi citata e Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999.

²³ Cfr. Lutz Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., pp. 10, 91-92 e Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit., pp. 109-119. Quest'ultimo cita un testo anonimo del 1945 che avanza esplicitamente l'ipotesi che dietro al rastrellamento vi fosse il GBA Fritz Sauckel.

²⁴ Cfr. Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit., p. 149, riproduzione scheda di Carlo Gentile sull'Operazione Walfisch.

percorso furono Terni, il carcere di Firenze, con una permanenza di circa dieci giorni, e infine Fossoli, dove i catturati giunsero il 2 maggio 1944. Nel campo i romani, inquadrati fra i politici, vivevano in misere condizioni, poiché a differenza di altri internati non ricevevano dai familiari pacchi di alimenti e vestiario, né potevano cercare di acquistare ciò di cui avevano bisogno, appartenendo a ceti popolari e poveri²⁵.

A metà giugno ai rastrellati del Quadraro, ad alcuni ostaggi provenienti da Frosinone – ricordati ancora da Gasparotto²⁶ – e ad altri prigionieri rinchiusi a Fossoli non per motivi politici, o considerati meno pericolosi, fu “chiesto di scegliere” – in realtà si trattò di una decisione obbligata – tra un contratto di lavoro in Germania e la deportazione in campo di concentramento. Secondo Gasparotto, che scrive «da diverso tempo si parlava dell’invio in Germania dei romani»²⁷, l’“offerta” fu presentata agli internati in seguito ad una visita al campo di alcuni ufficiali della Wehrmacht e del servizio del lavoro che avevano «compiuto una scelta, sulla scorta degli schedari»²⁸. Si trattava forse di inviati del rappresentante di Sauckel in Italia, o di esponenti di altri organismi interessati a reclutare manodopera.

Dei 700 rastrellati a Roma circa 500 firmarono la ricevuta di ingaggio degli uffici del lavoro tedesco e furono destinati alla partenza per la Germania. Il 24 giugno fu loro consegnato un foglio in cui si attestava il rilascio dal campo di Fossoli «a condizione di presentarsi immediatamente agli uffici del GBA di Modena»²⁹. Probabilmente lasciarono Carpi lo stesso 24 giugno o due giorni dopo, data di partenza di un convoglio di ebrei destinati ad Auschwitz³⁰.

²⁵ Cfr. le testimonianze di Giorgio Giovannini, Pietro De Angelis e Giuseppe Caprari in Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit., pp. 48-51. Inoltre Sante Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen. Memorie di un sacerdote nei campi di concentramento nazisti*, Istituto storico della Resistenza di Modena, Modena 1966, pp. 37-38.

²⁶ Cfr. Leopoldo Gasparotto, *Diario*, cit., p. 21

²⁷ Leopoldo Gasparotto, *Diario*, cit., p. 83.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Foglio di rilascio riprodotto in Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit., p. 98.

³⁰ Cfr. Luciano Casali, *La deportazione dall’Italia*, cit., pp. 390-391; Anna Maria Ori, *Il campo di Fossoli*, cit., p. 42 e lettera di Eugenio Di Matteo al podestà di Carpi riprodotta ivi, p. 43; Liliana Picciotto, *L’alba ci colse come un tradimento*, cit., pp. 130-131. Il 26 giugno partì però anche un convoglio di 466 detenuti nelle carceri di Castelfranco Emilia destinati al lavoro in Germania probabilmente nell’ambito dell’Azione carceri, con cui il governo della Rsi e i nazisti si accordavano sull’invio in Germania come forza lavoro dei detenuti, anche se il decreto ufficiale italiano che dava via libera a tale azione è del 29 giugno, ma non è chiaro se il convoglio fosse lo stesso; in questo caso si spiegherebbe la discrepanza fra la data ricordata dai romani (24 giugno) e il fatto che il convoglio partito il 26 giugno avesse a bordo oltre 500 ebrei e altre 450-500 persone. È forse anche possibile che i romani siano partiti tutti, cioè oltre 700, ma a scaglioni. Sui detenuti a Castelfranco cfr. Archivio centrale dello Stato (d’ora in poi Acs), Ministero dell’interno (d’ora in poi Mi), Direzione generale

Prima di loro partirono però altri internati di Fossoli che entrarono nel circuito del GBA.

Gasparotto, dopo aver detto della selezione e della riunione in cui fu prospettata la possibilità di presentarsi per il servizio del lavoro, aggiunge che a tutti i prigionieri del campo abili al lavoro fu avanzata la stessa proposta fatta ai romani e infatti, pochi giorni dopo, il 17 giugno, il capo campo e rappresentante degli internati Armando Maltagliati chiamò, in uno speciale appello, i nomi di oltre 500 persone, fra cui «operai, tecnici, ingegneri specialisti», divise in 11 gruppi e destinate al lavoro nel Reich³¹. Il 21 giugno 1944 il convoglio partito per Mauthausen da Carpi trasportò nel Reich sia politici destinati ad entrare nel sistema concentrazionario gestito dalle SS, sia internati a Fossoli da impiegare al lavoro per lo più nell'industria bellica come Fremdarbeiter, cioè lavoratori stranieri, ufficialmente “liberi”³².

Fra di loro si trovavano alcuni operai dell'area di Sesto San Giovanni, arrestati in seguito agli scioperi del marzo 1944 unitamente ad altri manifestanti e tradotti a Fossoli dal carcere milanese di San Vittore. Non è questa la sede per ripercorrere il significato degli scioperi nel quadro dell'opposizione all'occupazione tedesca e alla guerra né i motivi e i caratteri della risposta nazista; il caso è noto³³. Basti qui dire che l'arresto degli operai fu un mezzo per reprimere l'opposizione manifestata negli scioperi e perciò può essere qualificato come arresto “politico”, ma non tutti i fermati in seguito alle manifestazioni lombarde seguirono il percorso della deportazione politica. Almeno dieci operai di Sesto presenti sul convoglio del 21 giugno, perlopiù della Breda, arrivarono infatti a Mauthausen, ma furono poi inviati al campo per lavoratori di Wels o ad altri campi per manodopera.

pubblica sicurezza (d'ora in poi Dgps), Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi Dagr), A5G II Guerra mondiale, b. 152, fasc. 240, Prefettura di Modena, Gab. N. 05284, 5 luglio 1944, *Invio condannati definitivi ed internati ai laboratori carcerari germanici* e Gildo Guerzoni, *Il forte urbano di Castelfranco Emilia*, Castelfranco Emilia, 1998. Sull'operazione di svuotamento delle carceri italiane per raccogliere forza lavoro cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., pp. 373-380.

³¹ Leopoldo Gasparotto, *Diario*, cit., p. 86.

³² Sul viaggio e l'arrivo a Mauthausen cfr. Sante Bartolai, *Da Fossoli a Mauthausen*, cit., pp. 41-57. Inoltre Pio Passarin, *Da Verona a Mauthausen via Fossoli e ritorno*, Cierre Edizioni, Verona 1995, pp. 12-17, sebbene l'autore collochi il viaggio fra il 14 e il 17 giugno 1944.

³³ Sugli scioperi del marzo 1944 e le loro conseguenze cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 200-226 e per una lettura che dà un maggiore peso alla deportazione come misura punitiva Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia con particolare riguardo ai compiti delle forze di polizia*, in Costantino Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 265-266. Sul caso di Sesto San Giovanni, cfr. Laura Danese – Maria Paola Del Rossi – Edmondo Montali, *La deportazione operaia nella Germania nazista. Il caso di Sesto San Giovanni*, introduzione di Pasquale Iuso, Ediesse, Roma 2005 e Giuseppe Valota, *Streikertransport. La deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni 1943-1945*, Milano, Guerini e Associati, 2007.

Laura Danese, nel suo studio sulla deportazione degli operai dall'area di Sesto San Giovanni, ipotizza che questi lavoratori abbiano «usufruito della “sospensione condizionata della pena”» prevista per i detenuti che “prestavano servizio di lavoro”, in base a una legge emanata nell'aprile 1944, ma entrata in vigore solo nella prima metà di giugno»³⁴. Inoltre riporta le testimonianze di due di questi internati che cercano di spiegare, con motivazioni diverse, perché essi e i loro compagni non furono tratti nel campo di Mauthausen. Umberto Diegoli sostiene che l'ingegner Angelo Vallerani, direttore della Breda Aeronautica, anch'egli arrestato e portato a Fossoli avesse «preparato delle liste» «per salvarci tutti o il più possibile e farci mandare in un campo di lavoro»³⁵ e motiva la sua ipotesi con il fatto che molti degli operai che furono mandati al lavoro in fabbrica provenivano dalla Breda. Effettivamente Vallerani era il capo dell'ufficio lavoro nel consiglio formato dagli internati nel campo di Fossoli e si può supporre che avesse contatti particolari con i comandanti tedeschi o, almeno, con il capo campo Armando Maltagliati che aveva la funzione di rappresentare gli internati davanti al comandante tedesco Karl Titho³⁶.

L'ingegner Angelo Prati crede invece che il motivo sia da ricercarsi nel fatto che il campo era prossimo alla chiusura. Entrambi comunque parlano di una selezione in base al mestiere, avvalorando in questo modo la testimonianza che Gasparotto ci ha lasciato nel suo diario. Prati dichiara: «hanno preso due treni di internati di Fossoli, avevano fatto un po' di domande a diversi su quello che facevano, come lavoro»; e Diegoli, riferendosi a Vallerani e alle presunte liste compilate dall'ingegnere, dice: «non sarà riuscito a dirottarli tutti nei campi di lavoro, magari quelli che non avevano un lavoro manuale, tipo impiegato o altro. Io ero ribattitore, ma anche un po' attrezzista. A Wels avevo in mano una fresa, un tornietto con cui preparavo delle specie di stampi»³⁷.

La diversa destinazione dei deportati a fine giugno si ricava sia dalle testimonianze di alcuni operai di Sesto San Giovanni, sia dall'esperienza dei fratelli Vilson e Tullio Neri e di Flavio Casarini, rastrellati in un gruppo di circa 70 uomini nel centro di Soliera l'8 giugno 1944 – giorno della festa del Corpus Domini durante la quale le

³⁴ Laura Danese, *I deportati delle fabbriche di Sesto San Giovanni*, in Laura Danese – Maria Paola Del Rossi – Edmondo Montali, *La deportazione operaia nella Germania nazista*, cit., p. 134.

³⁵ Ivi, p. 133.

³⁶ Su Vallerani cfr. Leopoldo Gasparotto, *Diario*, cit., pp. 17-18, nota 19 e pp. 47 e 60: su Maltagliati ivi, p. 33, nota 51 e *passim*. Entrambi furono trasferiti da Fossoli al campo di Bolzano e liberati nell'autunno 1944: cfr. le note biografiche riportate nelle note al *Diario*.

³⁷ Laura Danese, *I deportati delle fabbriche di Sesto San Giovanni*, p. 134.

strade del paese erano affollate – e giunti a Fossoli il 12 stando al diario di Gasparotto³⁸. Le testimonianze dei fratelli Neri risultano piuttosto confuse, tuttavia sembra di capire che entrambi giunsero a Mauthausen e mentre Vilson andò a lavorare in una cartiera fuori dal campo – sebbene dica che vi tornava ogni sera – e poté godere di una certa libertà di movimento, cosa che fa supporre che in realtà fosse stato rilasciato e impiegato come lavoratore – il fratello Tullio fu immatricolato a Mauthausen e poi trasferito a Ebensee. Casarini invece rimase a Mauthausen per pochi giorni, dopo i quali fu rilasciato «con l'occasione di rimettermi all'ufficio tedesco del lavoro»³⁹ e fu portato a Berlino. Come lui anche altri subirono lo stesso destino; ricorda Casarini: «Siamo stati lì alcuni giorni, nei quali ci hanno fatto i documenti, e con questi documenti qua ci hanno spedito, due-tre da una parte, cinque da un'altra parte»⁴⁰. È probabile quindi che Mauthausen in questa fase fungesse anche da luogo di raccolta e smistamento di persone che, ritenute abili al lavoro, particolarmente utili come operai specializzati o non pericolose, non venivano trattenute nel Lager e passavano dallo *status* di internati a quello di lavoratori “liberi”. Ciò che preme rilevare di fronte a questi casi, e ad altri simili che vedremo, è la difficoltà che si pone per una classificazione certa degli internati di Fossoli e del loro destino come deportati. Chiaramente tale difficoltà non sussiste per gli ebrei, ma è invece problematico definire una volta per tutte se nel caso di questo o quel prigioniero ci troviamo di fronte ad un internato politico che verrà deportato in campo di concentramento o ad un futuro lavoratore forzato sulla base di distinzioni legate alla funzione primaria del campo di Fossoli in un certo arco temporale, alla data di ingresso del prigioniero nel Lager, alla sua immatricolazione come politico o alla struttura da cui dipende il campo. Questo discorso vale per alcuni dei politici rinchiusi a Fossoli nei mesi in cui il Lager fu gestito dal Comandante supremo della polizia di sicurezza e del SD in Italia (BdS) di Verona e anche per alcuni dei rastrellati avviati

³⁸ Leopoldo Gasparotto, *Diario*, cit., p. 79.

³⁹ Raffaella Clarelli, *Violenza e memoria. Limidi tra guerra e Resistenza (1943-1945)*, Modena, Edizioni Artestampa, 2001, p. 170.

⁴⁰ Ivi, pp. 272-273. Un caso simile è quello di Umberto Righini trasferito a Fossoli dal carcere delle Murate di Firenze l'11 giugno insieme ad altri 90 detenuti e poi inserito nel trasporto del 21 giugno ma impiegato come lavoratore forzato a Laakirchen presso Linz e non immatricolato a Mauthausen. Gabriella Nocentini e Camilla Brunelli ipotizzano che anche altri 55 uomini giunti a Fossoli da Firenze e non risultanti negli elenchi ufficiali degli internati redatti nei campi di concentramento abbiano condiviso il destino di Righini: cfr. Camilla Brunelli e Gabriella Nocentini, *La deportazione politica dall'area di Firenze, Prato ed Empoli*, in *Il libro dei deportati*, vol. II, Brunello Mantelli (a cura di), *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Milano, Mursia, 2010, p. 627.

forzatamente al lavoro sotto il controllo del GBA dall'agosto in poi, nel caso dei quali si tratta di arrestati per sospetta o accertata attività di opposizione o resistenziale.

Quelli ricordati sino ad ora non furono i soli trasferimenti di internati nei Polizei und Durchgangslager di Fossoli alle strutture del servizio del lavoro. Nei giorni che precedettero la chiusura del campo vecchio gestito dai fascisti e il trasferimento del campo tedesco in Alto Adige, infatti, partirono per la Germania alcuni convogli di persone destinate al lavoro.

Franco Varini, entrato a Fossoli il 12 luglio, ricorda «un'adunata generale» verso il 20 del mese, durante la quale Titho comunicò ai prigionieri che avrebbero «avuto la possibilità di essere trasferiti in Germania come liberi lavoratori», fatta eccezione per i non idonei «per gravi malattie»⁴¹. Varini decise di non partire, dichiarando una grave malattia ereditaria di cui era morta sua madre, e rimase a Fossoli per poi essere trasferito a Bolzano e da qui a Flossenbürg, prima, e a Dachau, poi. Ma nelle sue memorie scrive che «le partenze si susseguivano»⁴².

Appare utile a chiarire la situazione del periodo giugno-luglio 1944 la vicenda dei prigionieri di Fossoli provenienti da Castel del Rio. In questo Comune dell'Appennino bolognese a fine maggio gli uomini fra i sedici e i trent'anni ricevettero una lettera dal podestà con la quale venivano «invitat[i]» su ordine del Comando militare tedesco a recarsi a Castel del Rio il 31 maggio portando la lettera stessa, i documenti personali e quelli militari in loro possesso; la lettera minacciava rappresaglie sui convocati e sulle loro famiglie in caso di mancata comparizione. Fra coloro che si presentarono circa 50 furono trattenuti presso la casa del fascio e nella notte trasferiti su camion tedeschi a Prato. Ufficialmente fu dichiarato che si recavano in Toscana per lavori di sgombero macerie, ma una volta arrivati a Prato furono rinchiusi nel castello insieme ad altri uomini rastrellati in diverse località, con i quali il 12 giugno 1944 furono trasferiti al campo di Fossoli. Liliano Alpi nei suoi ricordi parla di circa 40 camion con a bordo una dozzina di uomini ciascuno, per un totale di circa 450-500 persone. All'arrivo al campo, secondo le testimonianze, gli abitanti di Castel del Rio furono classificati come politici e fu loro assegnato il triangolo rosso anche se i più fra loro partirono poi come lavoratori per la Germania e non furono trasferiti nei campi di concentramento. È anzi probabile che la loro cattura fosse

⁴¹ Franco Varini, *Un numero un uomo*, Carpi, Fondazione Ex Campo Fossoli, 2001 (I. ed. 1982), p. 48.

⁴² Ivi, pp. 48-49. Da rilevare che Varini fa però riferimento anche alle prime partenze per Bolzano; infatti afferma che fra coloro che lasciarono Fossoli vi era Armando Maltagliati che fu trasferito a nel campo altoatesino.

determinata proprio dal tentativo di reclutare forza lavoro, sebbene si lasciasse credere che ci fossero pendenze politiche e sospetti di attività partigiana a carico dei trattenuti. Alcuni uomini di Castel del Rio lasciarono Fossoli verso la fine di giugno, altri in luglio e inizio agosto: la loro destinazione fu scelta probabilmente sulla base del mestiere dichiarato e dell'accertamento dell'abilità al lavoro⁴³. Anche nel caso di questi prigionieri, dunque, ci troviamo a cavallo tra due "categorie" di internati a Fossoli: essi entrarono nel campo quando era ancora sotto il controllo delle SS, ma ne uscirono, prima ancora che il GBA ne prendesse l'effettivo controllo, come lavoratori. Come accadde ai rastrellati della provincia di Modena catturati l'8 giugno e partiti per il Reich alla fine del mese, alcuni degli abitanti di Castel del Rio furono trasportati in un primo momento a Mauthausen che lasciarono dopo una breve permanenza, necessaria a preparare i libretti di lavoro, per essere inviati a diverse fabbriche della zona. Altri alidosiani furono invece trasportati nell'area di Berlino, prima in un campo di smistamento e poi nei pressi di Guben, dove furono adibiti allo sgombero di macerie e alla costruzione di rifugi.

In luglio o inizio agosto partì alla volta del Brandeburgo anche un secondo gruppo di abitanti di Soliera rastrellati l'8 giugno. Ettore Malpighi, che era fra questi, cita nelle sue testimonianze il campo di Sachsenhausen come primo centro di smistamento, ma è probabile che si tratti di una sovrapposizione ai ricordi personali di fatti noti e nomi di Lager famigerati. Attorno a Berlino vi erano infatti numerosi Lager per lavoratori stranieri e alcuni grossi campi di raccolta e smistamento che funzionavano regolarmente; appare quindi dubbio che il convoglio partito da Fossoli con tappa a Verona e probabilmente già destinato a trasferire in Germania i prigionieri come lavoratori, visto che a metà luglio si preparavano già la chiusura e lo spostamento del Durchgangslager delle SS a Bolzano, fosse diretto a Sachsenhausen. È possibile che Malpighi sia stato portato in un grande campo di transito e smistamento per lavoratori presso Berlino di cui non ricordava il nome e poiché negli elenchi dei campi di concentramento compaiono in genere solo i nomi dei campi del sistema SS abbia associato Sachsenhausen, il più grande presso Berlino, alla sua esperienza personale⁴⁴.

⁴³ Sulla vicenda dei rastrellati di Castel del Rio cfr. Lorenzo Raspanti, *Castel del Rio 1944: storia di una deportazione in massa*, estratto da «Pagine di vita e storia imolesi», n. 1, 1990, pp. 201-217. Inoltre Archivio Aned Imola.

⁴⁴ Memoria scritta di Ettore Malpighi in Archivio Fondazione Fossoli (d'ora in poi Af Fossoli), b. Testimonianze e ricordi, fasc. 17 e sue testimonianze in Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportati e rastrellati. Quindici interviste*, in Giovanna Procacci – Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportazione* e

Un altro deportato partito da Fossoli attorno a fine luglio – probabilmente si tratta dello stesso trasporto – parla infatti semplicemente di un grande campo di smistamento fuori Berlino⁴⁵.

Esperienze simili a queste furono con ogni probabilità vissute da alcuni uomini rastrellati in provincia di Reggio Emilia e trasferiti a Fossoli a fine luglio del 1944⁴⁶.

Dal “campo vecchio” di Fossoli al lavoro in Germania

Non solo il campo diretto da Titho cedeva internati al servizio del lavoro e ad altre istanze tedesche: alcuni prigionieri furono trasferiti dal campo vecchio al campo nuovo al momento della chiusura della struttura gestita dai fascisti. L'ispettore di Pubblica sicurezza Carlo Alberto Rossi, incaricato di sovrintendere alle procedure di chiusura del campo di competenza della Rsi, si recò a Fossoli più volte tra giugno e luglio avviando il rilascio degli internati anglo-maltesi e dando disposizioni anche per la liberazione o il trasferimento ad altri luoghi di detenzione o concentramento delle persone presenti nel campo vecchio⁴⁷.

Nella sua relazione sulla visita al campo del 13 luglio 1944 Rossi scrisse:

il comandante Tedesco del contiguo campo nuovo di Concentramento preannunciò che sarebbe venuto coi suoi sanitari a far passare la visita medica a tutti gli internati, uomini e donne, del campo vecchio il che fece nel pomeriggio. Dopo tale visita ne prelevò 58 (57 italiani del reparto politico e cioè 55 uomini italiani e 2 donne e, tra gli stranieri, solo un polacco) e li fece trasportare, con la nostra scorta, al campo nuovo per avviarli al lavoro in Germania [...]. La visita medica passata [...] dai sanitari tedeschi a tutti gli internati del campo vecchio è stata molto diligente, il che fa presumere che gli elementi non prelevati per l'avviamento al lavoro versino tutti in precarie condizioni di salute⁴⁸.

internamento militare, cit., pp. 319-325 e in Raffaella Clarelli, *Violenza e memoria*, cit., pp. 274-278, dove Malpighi chiama il campo di smistamento Salsenauer.

⁴⁵ Testimonianza di Romolo Tintorri in Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportati e rastrellati*, cit., pp. 339-340.

⁴⁶ Cfr. i fascicoli personali contenuti nei fondi Baraldi e Associazione nazionale combattenti e reduci in Archivio Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia (d'ora in poi Aistoreco).

⁴⁷ Si veda il testo di Rossella Ropa nel presente volume.

⁴⁸ Cfr. Acs, Mi, Dgps, Divisione affari riservati (d'ora in poi Dar), Massime, M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, relazione dell'ispettore di Ps Carlo Alberto Rossi, n. 143, 14 luglio 1944, *Campo vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena). Scioglimento*, all. 1, *Internati prelevati il 13/7/44 dal comando tedesco al campo vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi per avviarli al lavoro in Germania*. Cfr. anche Acs, Mi, Dgps, Dagr, A5G IIGM, b. 66 (in copia presso Af Fossoli), dove gli internati inviati in Germania risultano essere 41.

Angiolino Arletti, intervistato da Luciano Casali, ha parlato, al contrario, di una sommaria visita medica a cui seguì l'invio in Germania come lavoratori volontari di diversi internati, una buona parte dei quali riuscì a fuggire durante il trasporto⁴⁹. Arletti, che colloca la visita al 19 luglio anziché al 13, figura nell'elenco di 26 persone rilasciate dall'ispettore Rossi allegato alla sua relazione sulla chiusura del campo vecchio⁵⁰: si tratta quindi dello stesso avvenimento. Forse furono la partenza verso nord degli internati destinati al lavoro e la liberazione degli altri ad avvenire il 19. Non sappiamo quanti dei 58 partirono effettivamente verso il Reich, ma dall'elenco allegato alla relazione di Rossi firmato da un Oberscharführer risulta che «in base all'accordo col sig. Questore di Modena, i suddetti internati politici italiani vengono avviati al lavoro in Germania»⁵¹ e da ciò sembra di capire che la partenza fosse una cosa decisa per tutti; sono ignoti al momento anche il numero di quanti riuscirono a fuggire e le destinazioni finali dei lavoratori. I loro nominativi non compaiono fra quelli dei deportati politici italiani e possiamo quindi presumere con un buon grado di ragionevolezza che siano stati destinati ai campi per Fremdarbeiter⁵².

Sempre al momento della chiusura della porzione di Fossoli gestita dai fascisti, Rossi dispose l'avvio ai lavori agricoli dei greci e degli slavi presenti nel campo vecchio – circa 90 individui – che dovevano essere ripartiti fra le province dell'Emilia Romagna, del Veneto e della Lombardia; il comando tedesco del campo nuovo chiese però a Rossi di attendere le disposizioni del comando SD di Verona sui greci prima di avviare il loro trasferimento. Dalla documentazione risulta che gli internati di nazionalità greca e slava furono comunque trasferiti in altre province dell'Emilia Romagna per essere impiegati in agricoltura, salvo poi essere fermati da SS o da altre unità tedesche e deportati in Germania, non sappiamo se nei campi di concentramento o nelle fabbriche⁵³.

⁴⁹ Luciano Casali, *Deportazione dall'Italia*, cit., pp. 392-393.

⁵⁰ Cfr. Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime, M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, relazione dell'ispettore di Ps Carlo Alberto Rossi, n. 143, 14 luglio 1944, cit., all. 2, *Internati italiani, reparto politici, del campo vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi da rimettere in libertà*.

⁵¹ Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime, M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, relazione dell'ispettore di Ps Carlo Alberto Rossi, n. 143, 14 luglio 1944, *Campo vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena). Scioglimento*, all. 1, *Internati prelevati il 13/7/44*, cit.

⁵² I nominativi sono stati confrontati con l'anagrafe dei deportati politici in *Il libro dei deportati*, vol. I, Giovanna D'Amico – Giovanni Villari – Francesco Cassata (a cura di), *I deportati politici 1943-1945*, cit.

⁵³ Cfr. Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime, M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, relazione dell'ispettore di Ps Carlo Alberto Rossi, n. 143, *Campo*

Non si può escludere che quello dei 58 internati passati dal campo vecchio al nuovo a metà luglio e poi inviati al lavoro non sia un caso isolato, ma allo stato attuale delle conoscenze è l'unico accertato.

Passaggi di status

A questo punto dobbiamo interrogarci sui motivi che portarono ad un cambiamento nello *status* degli internati di Fossoli, almeno di alcuni di loro, a partire dall'estate del 1944.

Una probabile spiegazione per il mutamento di condizione dei prigionieri da politici, presumibilmente destinati ai campi di concentramento SS, a deportati per lavoro è costituita dalla fame di braccia che assillava l'economia della Germania nel 1944. Una situazione che si complicò maggiormente in Italia con il fallimento del reclutamento volontario. È noto – lo si è accennato più sopra – che i nazisti fecero ricorso all'impiego come manodopera persino di detenuti comuni per far fronte alla penuria di forza lavoro.

Da questa situazione derivarono accordi fra diversi ministeri tedeschi, tra singole fabbriche o settori industriali e uffici centrali o locali e probabilmente anche fra strutture differenti del sistema di occupazione in Italia: per quanto riguarda Fossoli sappiamo che fra metà giugno e metà luglio 517 internati furono «messi in marcia per l'impiego nel Reich per il GB Chemie» (incaricato generale per industria chimica) «dopo lunghe trattative»⁵⁴; non siamo in grado di dire con esattezza come fosse composto il gruppo, ma le testimonianze reperibili dei rastrellati del Quadraro riferiscono di fabbriche di materiali chimici e si può quindi ipotizzare che si tratti dei “romani”⁵⁵. Un altro accordo riguardò invece la produzione di carri armati e anche in questo caso a metà luglio gli uffici del BdS in Italia si dichiararono disponibili a cedere altri 500 prigionieri del campo di Fossoli all'incaricato del ministero della

vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena). Scioglimento 14.7.1944 e Questura di Ferrara, Gab. N. 03499, Internati nemici del Campo vecchio di concentramento di Fossoli di Carpi (Modena), 29.9.1944. Inoltre Marco Minardi, Invisibili. Internati civili nella provincia di Parma 1940-1945, Bologna, Clueb, 2010, pp. 192-193.

⁵⁴ Archivio Istituto storico Parri Emilia Romagna (d'ora in poi Aisper), Fondo Collotti, b. 1, fasc. 2, Militärkommandantur 1012, *Lagebericht* 13.7.1944.

⁵⁵ Cfr. le testimonianze in Walter De Cesaris, *La borgata ribelle*, cit. e in Aldo Pavia – Antonella Tiburzi, *I giorni del sole nero*, cit., pp. 172-184. Anche il numero dei prigionieri è piuttosto vicino alla cifra solitamente citata per i deportati romani di 450 persone.

produzione bellica tedesco⁵⁶. Pare che quest'ultimo al fine di ottenere parte dei lavoratori per la realizzazione di carri armati prendesse contatto anche con il generale Harlinghausen incaricato di "reclutare", cioè di sfruttare, uomini rastrellati principalmente nel parmense all'inizio del luglio 1944, per il programma Göring per la contraerea⁵⁷.

Si può sostenere, dunque, che fra diversi uffici tedeschi si giunse ad accordi per smistare in qualche modo la forza lavoro disponibile in maniera tale da sfruttarla con il massimo vantaggio per il Reich e la guerra e ciò darebbe conto dei cambiamenti nella condizione degli internati di Fossoli, ma possiamo prendere in considerazione anche un'altra motivazione. È possibile ipotizzare che per qualche motivo gli internati avviati al lavoro fossero ritenuti meno pericolosi di quelli lasciati in consegna alle SS e ai campi di concentramento. A questo proposito risultano molto interessanti alcuni documenti degli uffici del SD in Italia, relativi ad un ciclo di operazioni contro i partigiani del comandante della polizia dell'ordine (BdO) von Kamptz. In un appunto del 30 maggio si distingue fra tre categorie di possibili prigionieri da catturare nelle operazioni: i "banditi" veri e propri per i quali sia certa l'appartenenza a formazioni resistenziali; i prigionieri, ossia persone sospettate di far parte di nuclei partigiani o che non sanno giustificare e dimostrare la loro presenza e attività in zone dove agiscono i partigiani; e i rastrellati appartenenti alle classi di età tra il 1914 e il 1927. Gli appartenenti alla seconda categoria, i prigionieri, ricadono sotto il controllo del Sicherheitsdienst e possono essere rinchiusi in campi di concentramento tedeschi o italiani; quelli della terza, invece, «in base ad un accordo speciale sono raccolti dal comandante della polizia dell'Ordine per il plenipotenziario per l'impiego della manodopera» per essere poi avviati al lavoro in Germania essenzialmente per l'industria bellica⁵⁸. Nel secondo documento del 15 giugno 1944 inviato ai comandi militari territoriali dal capo dell'amministrazione militare tedesca si precisa che, sulla

⁵⁶ Aisper Fondo Collotti, Leitkommandantur Bologna Militärverwaltungsgruppe Az. IB Tgb. Nr. 124/44 geh., *Lagebericht*, 13 luglio 1944; Acs, Uffici e comandi militari tedeschi in Italia, Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien Leiter IV, *Sofortaktion Dr. Schmelter*, 22 luglio 1944; Fernschreiben Nr. 11975 a Gruppe Oberitalien West SS Standartenführer Rauff e AK Genua SS-Stubaf. Dr. Engel, 24 luglio 1944. Il trasporto dei prigionieri – circa 100 al giorno – doveva avvenire a carico del RuK e attraverso il Lager di Bolzano.

⁵⁷ Acs, Uffici e comandi militari tedeschi in Italia, Fernschreiben Nr. 11975 a Gruppe Oberitalien West SS Standartenführer Rauff e AK Genua SS-Stubaf. Dr. Engel, 24 luglio 1944; su Harlinghausen cfr. Lutz Klinkhammer *Una città sotto l'occupazione tedesca: il caso di Parma*, in «Storia e documenti», n. 5, 1999 e i rapporti della MK di Parma in Aisper, Fondo Collotti.

⁵⁸ Acs, Uffici militari e comandi tedeschi in Italia, b. 5, fasc. 6, sfasc. 9, Der BdS, *Vermerk*, 30 maggio 1944.

base di una disposizione emanata il 31 maggio dal comandante supremo delle SS in Italia, Karl Wolff, anche i prigionieri appartenenti al secondo gruppo possono essere ceduti dal BdS al servizio del lavoro se non sono considerati pericolosi per «la pace del lavoro» in Germania⁵⁹. Forse sulla base di questi accordi una parte dei deportati del trasporto che giunse a Mauthausen il 24 giugno fu immatricolata nel Lager, mentre un'altra restò nel campo per alcuni giorni e poi fu smistata in diverse fabbriche della zona.

Del resto va ricordato che anche l'altro Lager di transito in territorio italiano, Bolzano, erede del campo di Fossoli, assolveva a più funzioni: alla deportazione nei campi di concentramento di prigionieri politici ed ebrei si affiancavano il lavoro forzato nei sottocampi del Lager altoatesino, il trasferimento in Germania di manodopera, la detenzione di elementi pericolosi e ostaggi⁶⁰. Non deve dunque stupire la pluralità di funzioni nel caso di Fossoli.

Il campo del GBA

Dopo la partenza del presidio SS per Bolzano con il trasferimento dei prigionieri destinati ai campi di concentramento Fossoli passò sotto gli uffici del plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera che disponeva di diversi luoghi in Italia dove venivano concentrati sia i volontari per il servizio del lavoro nel Reich sia i rastrellati nel corso di azioni di forza⁶¹. Secondo la documentazione, il comandante Bruno Zimmermann e gli uomini del GBA presero possesso del campo nei primi giorni di agosto – il 6 secondo l'interprete in servizio presso il centro raccolta di Fossoli – e diedero avvio ad alcuni lavori di ristrutturazione, ordinando legname, vernice, calce e cemento per gli alloggi delle guardie⁶². Non è del tutto chiaro se i

⁵⁹ Acs, Uffici militari e comandi tedeschi in Italia, b. 5, fasc. 6, sfasc. 9, Bevollmächtigter General der Deutsche Wehrmacht in Italien, Chef der Militärverwaltung, Az. 5190A, *Rundschreiben Nr. 246*, 15 giugno 1944.

⁶⁰ Memoriale avv. Luciano Elmo, marzo 1945 in Af Fossoli, b. Testimonianze e racconti, fasc. 12. Sul campo di Bolzano cfr. Luciano Happacher, *Il Lager di Bolzano*, Trento, Comitato provinciale per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, 1979; Leopold Steurer, *La deportazione dall'Italia. Bolzano*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*, cit.; Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel Lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7982 storie individuali*, Milano, Mimesis, 2004; Cinzia Villani, *Il Durchgangslager di Bolzano (1944-1945)*, in *Il libro dei deportati*, vol. II, Brunello Mantelli (a cura di), *Deportati, deportatori*, cit.

⁶¹ Cfr. Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit. p. 390.

⁶² Cfr. Archivio curia vescovile di Carpi (d'ora in poi Acv Carpi), sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*; Archivio storico comunale di Carpi (d'ora in poi Asc Carpi), Campo di concentramento di Fossoli, b. 2, fasc. 18, sfasc. 1, ordinativi del Comune del 17-19.8.1944 e del Dulag 152, 19.8.1944.

tedeschi dell'Arbeitseinsatz utilizzarono solo il cosiddetto campo nuovo o anche il vecchio abbandonato dai fascisti il 14 luglio, ma è probabile che sfruttassero l'intera area anche perché il settore del campo vecchio con «tutto il materiale ivi esistente [era] stato rilevato coattivamente dal Comando Germanico del Campo nuovo»⁶³ a metà luglio e quindi possiamo supporre che il campo di Fossoli fosse ormai uno solo. Lo spostamento a Fossoli del centro di raccolta del GBA seguì di pochi giorni l'ordine, impartito alle truppe della 10^a e della 14^a armata della Wehrmacht che si spostavano verso nord con l'arretramento del fronte, di trasferire in Italia settentrionale i civili maschi per selezionare coloro che avrebbero dovuto essere impiegati in Germania come lavoratori. L'esercito tedesco venne in questo modo direttamente coinvolto nei programmi per il reclutamento della manodopera e l'ordine del Comando supremo dell'esercito del 19 luglio 1944 costituì l'avvio di una serie di «rastrellamenti sistematici»⁶⁴ nell'area appenninica fra Toscana ed Emilia che univano all'esigenza militare di sgombrare le zone interessate dalle operazioni quella di inviare nel Reich un cospicuo numero di lavoratori.

Il campo di Fossoli, trovandosi nelle immediate vicinanze delle retrovie, in prossimità della linea ferroviaria e della strada statale per il Veneto e il Brennero, con strutture già attrezzate e funzionanti per il concentramento di prigionieri, fu considerato idoneo a raccogliere i civili catturati dalle truppe tedesche in ritirata.

Lutz Klinkhammer ci ha fornito i primi dati sui rastrellamenti effettuati dalle truppe operanti. Le unità della Wehrmacht, in particolare quelle della 14^a armata, nei mesi da agosto a ottobre del 1944 catturarono un ingente numero di civili, circa 60.000, di cui circa 12.000 furono trasferiti nel Reich⁶⁵. Nella sola provincia di Bologna nel mese di agosto del 1944 circa 7.000 persone furono avviate al servizio del lavoro e ben 5.600 furono trasferite in Germania; fra queste l'1% era costituito da volontari, il 10% da persone arrestate come partigiani o sospetti o per reati minori e ben l'89% da civili rastrellati in prossimità del fronte dalle unità della Wehrmacht⁶⁶.

⁶³ Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, Prefettura di Modena, n. 015286 Gab. PS, *Campo di Concentramento di Fossoli di Carpi*, 21.7.1944.

⁶⁴ L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., p. 384.

⁶⁵ Ivi, pp. 384-386.

⁶⁶ Lutz Klinkhammer, *L'occupazione nazista e la società tosco-emiliana a cavallo della Linea Gotica secondo le fonti tedesche*, in Luigi Arbizzani (a cura di), *Al di qua e al di là della Linea Gotica. Aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, Bologna-Firenze, Regioni Emilia-Romagna e Toscana, 1993, p. 292 e Id., *L'amministrazione tedesca di Bologna e il crollo della Linea Gotica*, in Brunella Dalla Casa – Alberto Preti (a cura di), *Bologna in guerra 1940-1945*, Milano, FrancoAngeli,

La divisione tedesca che più contribuì all'opera di "raccolta" di potenziali lavoratori fu la 16^a divisione SS Reichsführer-SS, responsabile di molte delle principali stragi di civili perpetrate dai nazisti in Italia, fra cui quelle di Sant'Anna di Stazzema e Monte Sole⁶⁷. La 16^a SS, come vedremo, fu anche l'artefice di alcuni dei rastrellamenti che ebbero come destinazione dei catturati il campo di Fossoli.

Le cifre indicano che i rastrellamenti furono il principale mezzo di raccolta di possibile forza lavoro e la prima fonte di prigionieri per Fossoli nella fase di controllo del GBA, ma accanto ai civili catturati in queste grandi operazioni esplicitamente indirizzate al prelievo di braccia, al campo giunsero anche persone fermate in altri tipi di rastrellamenti effettuati in città e pianura, arrestate in piccole azioni di polizia fasciste e/o naziste o in operazioni antipartigiane; e probabilmente il reclutamento di manodopera riguardò anche i civili coinvolti negli spostamenti di grandi quantità di popolazione seguiti agli ordini di evacuazione e sfollamento impartiti dalle autorità militari e amministrative sia italiane che tedesche. Le aree che via via venivano a coincidere con il fronte furono infatti interessate dagli ordini di Kesselring sull'evacuazione della popolazione, ordini in cui rientrava la raccolta degli uomini dai 18 ai 45 anni e il loro concentramento, così da reperire manodopera e sottrarre possibili forze alla Resistenza⁶⁸.

Se dalla provincia di Modena e da parte del Reggiano i catturati venivano convogliati direttamente a Fossoli, quelli rastrellati in altre province della regione o fuori regione seguivano spesso altri percorsi. Il campo di Fossoli era infatti inserito in un sistema e si alimentava di rastrellati provenienti da altri centri di raccolta, come le Caserme Rosse di Bologna, il campo di Bibbiano fra Reggio e Parma, o i centri di raccolta di Massa e Lucca⁶⁹.

Questi luoghi erano utilizzati dai tedeschi per il concentramento dei possibili

1995, p. 142. L'originale in Acs, Comandi militari e uffici tedeschi in Italia, b. 5, fasc. 6, sfasc. 1, BdS Italien, AK Bologna III D 5, rapporto del capitano delle SS Wetjen, 14.9.1944.

⁶⁷ Lutz Klinkhammer, *L'amministrazione tedesca di Bologna*, cit., p. 143. Per il percorso della 16^a in Italia, la sua composizione e le stragi cfr. Carlo Gentile, *Le SS di Sant'Anna di Stazzema: azioni, motivazioni e profilo di una unità nazista*, in M. Palla (a cura di), *Tra storia e memoria. 12 agosto 1944: la strage di Sant'Anna di Stazzema*, Roma, Carocci, 2003 e Carlo Gentile, *Un'operazione di annientamento*, in Luciano Casali – Dianella Gagliani (a cura di), *La politica del terrore. Stragi e violenze naziste e fasciste in Emilia Romagna*, Napoli-Roma, L'Ancora del Mediterraneo, 2008.

⁶⁸ Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca*, cit., pp. 380-384. Le relazioni dell'amministrazione militare tedesca segnalano sempre anche il movimento dei profughi e danno indicazioni sulla loro dislocazione nelle città e nelle province. Cfr. per l'Emilia Romagna Aisper, Fondo Collotti.

⁶⁹ Lia Aquilano, *1944 - "Vengono i tedeschi...ci prendono in casa". I rastrellamenti, i campi di concentramento nell'area toscana, romagnola, bolognese. Prima ricognizione*, Comitato regionale per le celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione Emilia-Romagna, 1995; Cesarino Faietti, *Un campo di concentramento a Bibbiano 1944*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1978.

lavoratori già prima che il GBA giungesse a Fossoli: le Caserme Rosse, per esempio, avevano iniziato la loro attività nel febbraio 1944 come centro di smistamento per i volontari che si presentavano per il servizio del lavoro nel Reich, ma dal giugno 1944 avevano accolto in misura crescente rastrellati provenienti dal Bolognese, dalla Toscana e dalle Marche. Con l'apertura del centro del GBA a Fossoli i due campi vennero collegati e quasi quotidianamente camion e autobus trasferivano prigionieri dalle Caserme Rosse a Fossoli⁷⁰. Il centro raccolta di Bibbiano, invece, era stato ricavato nel campo sportivo locale per raccogliere una parte dei rastrellati nel corso dell'Operazione Wallenstein che nell'estate del 1944 investì l'Appennino modenese, reggiano, parmense, piacentino, ligure e toscano in tre ondate successive volte a «bonificare la zona ormai di retrofronte, garantendo la sicurezza delle linee di comunicazione, e rastrellare il massimo di popolazione maschile attiva destinata allo sforzo bellico del Reich»⁷¹. Il campo di Bibbiano non rimase aperto a lungo e sembra che non fosse collegato a Fossoli in maniera diretta come quello bolognese delle Caserme Rosse, tuttavia nell'agosto del 1944 si verificò almeno un trasporto di rastrellati da Bibbiano a Fossoli⁷².

Nel campo i rastrellati erano sistemati nelle baracche che avevano ospitato ebrei, politici, internati civili prima di loro. Ricaviamo alcune informazioni sulle condizioni ambientali del campo da una lettera della delegazione del Consolato svizzero che visitò Fossoli il 30 maggio 1944 per accertarsi dello stato di salute degli internati di nazionalità britannica, dove si legge: «il campo di Fossoli di Carpi è stato eretto in una zona di bonifica, non certo saluberrima, sprovvista, sull'area del campo stesso, non solo di alberi, ma di qualsiasi vegetazione. La temperatura d'inverno vi è gelida e d'estate insopportabilmente torrida; la minima pioggia trasforma il suolo in un pantano». La lettera prosegue denunciando l'inadeguatezza delle strutture delle baracche, dei bagni e dell'infermeria, presumiamo del campo vecchio, carenze già

⁷⁰ Lia Aquilano, *1944 - "Vengono i tedeschi ci prendono in casa..."*, cit., pp. 29-30 e 39-40; Lutz Klinkhammer, *L'amministrazione tedesca di Bologna*, cit., p. 142; Giulio Salmi, *Testimone dello spirito*, Bologna, Fondazione Gesù divino operaio, 2003, ripreso in *Caserme rosse via di Corticella 147. Il Lager di Bologna 8 settembre 1943 - 12 ottobre 1944*, Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna, Comune di Bologna, Quartiere Navile di Bologna, Provincia di Bologna, Anpi Bolognina, Comitato Unitario Democratico ed Antifascista della Bolognina e del Navile Comitato Pro-Rastrellati, Comunità Ebraica di Bologna, Bologna 2007.

⁷¹ Claudio Silingardi - Massimo Storchi, *La Resistenza nelle province di Modena e Reggio Emilia*, in Giovanna Procacci - Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportazione e internamento militare in Germania*, cit., p. 480 e Giovanna Caroli, *La deportazione dalla montagna reggiana*, ivi, p. 509; Cesarino Faietti, *Un campo di concentramento*, cit.

⁷² Cesarino Faietti, *Un campo di concentramento*, cit., pp. 34-36.

evidenziate dagli ispettori generali di polizia Rossi e Lotti nelle loro relazioni⁷³. Se consideriamo che già da fine luglio il campo fu in parte smantellato si può immaginare in che condizione di abbandono fosse nei mesi da agosto a novembre⁷⁴.

Secondo l'interprete, a Fossoli all'inizio di agosto non vi erano «viveri», ma «fango da sprofondare fino alle ginocchia, sudiciume a cumuli nelle baracche! [...] L'incuria dei tedeschi dell'S.D. verso gli internati era stata talmente bestiale [che] mancava non solo un dottore, ma non vi era traccia di infermeria onde separare i malati dai sani»⁷⁵. Ricorda un prigioniero: «lì non si poteva dormire, se no venivi pelato dalle cimici, dalle bestie che c'erano in 'ste baracche sporche. Guai se uno si addormentava veniva assalito mentre dormiva e ti mangiavano la pelle addosso»⁷⁶. Fu proprio l'interprete del GBA, stando alla sua testimonianza, ad organizzare con laureandi e laureati in medicina, e poi con medici di professione, un servizio sanitario, oltre che i servizi amministrativi all'interno del campo per i quali fece assumere alcuni prigionieri. Il segretario del vescovo, don Tonino Gualdi, prestava invece l'assistenza religiosa ai rastrellati, recandosi al campo di domenica e nei giorni di festa e, talvolta, anche durante la settimana⁷⁷.

I rastrellati rinchiusi a Fossoli erano civili, quasi tutti uomini – a riprova del fatto che lo scopo principale dei rastrellamenti era l'incetta di manodopera soprattutto per l'industria bellica – e restavano al campo nella maggior parte dei casi 24 o 48 ore per essere sottoposti ad una selezione⁷⁸. Dalla testimonianza di un rastrellato in provincia di Bologna, catturato il 7 ottobre del 1944, trasferito a Fossoli dalle Caserme Rosse

⁷³ Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, il Ministero dell'Interno, Gabinetto alla Direzione generale di PS, 7.6.1944; Acs, Mi, Dgps, Dar, Massime M4 Campi di concentramento 1944-1967, b. 15, fasc. Modena Campi di concentramento, sfasc. 5, l'ispettore generale di PS Lotti al Ministero dell'Interno, *Vecchio Campo di concentramento di Fossoli di Carpi in Provincia di Modena*, 13.4.1944 e l'ispettore generale di PS Rossi al Ministero dell'Interno, *Campo di concentramento di Fossoli di Carpi*, 5.7.1944. La relazione di Lotti si trova in copia in Asc Carpi, Campo di concentramento di Fossoli, b. 1, fasc. 2.

⁷⁴ Luigi Cavazzoli, *La battaglia partigiana di Gonzaga*, introduzione di Luciano Casali, Comune di Gonzaga, 1990 (I ed. Venezia, Marsilio, 1984), p. 64.

⁷⁵ Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

⁷⁶ Testimonianza di Ernesto Silvestri in Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportati e rastrellati*, cit., pp. 332-334, citazione a p. 332.

⁷⁷ Acv Carpi, sez. IV filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi* e sfasc. *Relazione dell'opera caritativa a favore degli internati nel campo di Fossoli esercitata durante il periodo di guerra dal M.R. Prof. D. Tonino M. Gualdi segretario vescovile di Carpi*, 27 aprile 1945.

⁷⁸ Il diario di don Venturelli conferma che la permanenza dei rastrellati a Fossoli era breve; alla data del 1° agosto si legge: «Il Campo è ormai vuoto di Ebrei e di Internati politici funziona solo come passaggio o concentramento di poche ore per rastrellati». Af Fossoli, b. Testimonianze e ricordi, fasc. 1.

l'8 ottobre e rimasto a Fossoli fino all'11 quando fu portato a Peschiera del Garda e da qui, in carro bestiame, fino in Germania, risulta che a Fossoli i prigionieri erano suddivisi sulla base di una sommaria visita medica in tre categorie: una per l'impiego nel Reich, una per il lavoro in Italia e una per gli inabili al lavoro. Nel campo gli idonei firmavano una sorta di contratto e ricevano una tuta da lavoro e un paio di scarpe⁷⁹.

Da altre testimonianze emerge che la selezione era effettuata per alcuni già prima di arrivare a Fossoli, oppure, in seguito al trasferimento, in un'altra tappa del percorso dei deportati. Alcuni studi e testimonianze sostengono che anche alle Caserme Rosse i rastrellati venivano divisi in abili al lavoro in Italia e abili al lavoro in Germania: mentre i primi erano trasferiti in altre località per lavori di sterro, costruzione di trincee e fortificazioni, oppure venivano impiegati per scortare le mandrie che i tedeschi avevano razziate e trasferivano oltre il Po, i secondi erano condotti a Fossoli da dove si proseguiva per la Germania⁸⁰. Da altre fonti sappiamo però che anche alcuni dei rastrellati trasferiti da Fossoli a Peschiera del Garda restarono a lavorare in Italia⁸¹.

Peschiera, quasi certamente il carcere militare, era la principale tappa dei lavoratori partiti dal campo di Fossoli: a causa del cattivo stato delle vie di comunicazione per i bombardamenti, si raggiungeva il Garda mediante corriere e altri mezzi e, poi, il trasferimento in Germania avveniva in treno via Verona, Bolzano, Innsbruck.

Un'ulteriore selezione poteva avvenire oltre confine, in Austria o direttamente in Germania, dove i deportati per lavoro erano smistati fra le diverse fabbriche o erano avviati ai lavori agricoli⁸².

Le destinazioni nel Reich erano le più svariate sebbene la maggior parte dei lavoratori forzati italiani transitati per Fossoli di cui abbiamo potuto seguire le sorti nel corso della ricerca fu inserita nelle fabbriche attive nella produzione bellica nelle zone di Berlino, Monaco, Amburgo, Colonia, Dresda, Regensburg, Kahla, Linz. Una parte più piccola fu impiegata in agricoltura e, specie nel 1945, con l'approssimarsi al cuore del

⁷⁹ Cfr. testimonianza rilasciata da Anonimo a Roberta Mira il 6 dicembre 2009. Altri testimoni intervistati nel corso della ricerca e memorie edite o presenti in archivi confermano le circostanze della selezione.

⁸⁰ Lia Aquilano, *1944 - "Vengono i tedeschi...ci prendono in casa"*, cit., pp. 26 e 29.

⁸¹ Cfr. testimonianza di Umberto Magli, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. V, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1980, pp. 649-650 e testimonianza di Mario Rossi (pseud.) rilasciata a chi scrive il 23 giugno 2004.

⁸² Le testimonianze raccolte concordano sulla modalità del trasferimento e sulla presenza di centri di smistamento in territorio austriaco o tedesco.

Reich dell'armata sovietica da est e delle forze Alleate da ovest alcuni ex prigionieri di Fossoli furono impiegati nello sgombero macerie o nello scavo di nuove trincee e fosse anticarro che impedissero l'avanzata degli angloamericani e dei russi. I lavoratori italiani erano alloggiati per lo più nei cosiddetti Fremdarbeiterlager, campi per lavoratori stranieri, direttamente annessi alle fabbriche o costruiti nei pressi degli stabilimenti in varie località tedesche, nei quali le condizioni peggiorarono via via nel corso dell'inverno 1944.

Nel mese di novembre del 1944 l'aviazione angloamericana attaccò il campo di Fossoli, prima con una serie di mitragliamenti che causarono lievi danni alle strutture, ma provocarono il ferimento di alcune delle internate addette alla cucina⁸³; poi, il giorno 20, con un vero e proprio bombardamento. I danni principali riguardarono gli alloggi della Gnr e la baracca degli impiegati italiani del campo e vi furono anche delle vittime: mentre le carte conservate all'Archivio comunale di Carpi attestano la morte di sette militi fascisti, un brigadiere della Guardia e due civili, secondo l'interprete del campo decedettero immediatamente o per le ferite riportate «12 militi della G.N.R., un'ausiliaria, un russo della guardia tedesca, 2 impiegati liberi e tre internati (uno dei quali fu letteralmente volatilizzato dall'esplosione di una bomba, perché malgrado le ricerche fatte non fu più possibile trovarlo)»⁸⁴. Pare che in questa occasione alcuni degli internati riuscirono a fuggire⁸⁵. Dopo il bombardamento, precisamente il 29 novembre, il centro di raccolta, con il comando, le guardie e i materiali utilizzabili, fu trasferito a Gonzaga, in provincia di Mantova, ma i tedeschi mantennero il controllo sull'area del campo anche in seguito⁸⁶. A Gonzaga il centro

⁸³ Cfr. Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

⁸⁴ Cfr. Asc Carpi, Fossoli, b. 1, fasc. 8, sfasc. 1, Comune di Carpi, prot. n. 10035, *Consegna di denaro e carte varie*, 20.11.1944 e sfasc. 2, Comune di Carpi, prot. n. 10099, *Assistenza alle famiglie dei militi caduti il 20.11.u.s.*, 22.11.1944; Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

⁸⁵ Cfr. la testimonianza di Imelde Rosetti, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. III, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1970, p. 618, dove però Rosetti afferma di essere entrata a Fossoli all'inizio di ottobre del 1944 e di esservi rimasta per tre mesi, quindi fino al gennaio 1945. Secondo l'interprete invece nessuno degli internati fuggì dal campo: cfr. Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

⁸⁶ Asc Carpi, Fossoli, b. 1, fasc. 9, sfasc. 2, copia della comunicazione trasmessa agli abitanti di Carpi; Luigi Cavazzoli, *La battaglia partigiana di Gonzaga*, cit., p. 62 e testimonianza di Francesco Rubini, comandante del presidio Gnr del centro di raccolta di Gonzaga ivi riportata, nota 84, pp. 62-63; Rubini era comandante del presidio della Guardia anche a Fossoli: cfr. Asc Carpi, Fossoli, b. 1, fasc. 8, sfasc. 2, Comune di Carpi, prot. n. 10099, *Assistenza alle famiglie dei militi caduti il 20.11.u.s.*, 22.11.1944.

raccolta, collocato in un edificio scolastico, restò attivo per circa un mese, fino all'attacco partigiano del 19-20 dicembre ai presidi militari della zona⁸⁷.

Rastrellati e altri prigionieri

La maggior parte degli internati a Fossoli da agosto in avanti entrò nel campo in seguito a operazioni di rastrellamento indiscriminato della popolazione maschile di intere aree e località. In questa sede non è possibile elencare tutti i rastrellamenti, né dare conto esaurientemente di singole vicende, per cui ci limiteremo a considerare alcuni casi significativi.

A inizio agosto il campo accolse numerosi civili catturati durante la terza fase dell'Operazione Wallenstein svolta nell'area della zona libera di Montefiorino nel Modenese e nel territorio contiguo comprendente alcuni Comuni della provincia di Reggio Emilia. A Riolunato, Pievepelago, Gombola, Frassinoro, Cerredolo, Castellarano, Viano, Villaminozzo – per citare solo alcune delle località interessate – furono rastrellati gli uomini e una parte di essi fu portata a Fossoli e da qui in Germania⁸⁸. Inoltre altri catturati nel Parmense e in Toscana furono portati al campo in seguito dal centro raccolta di Bibbiano⁸⁹.

A settembre giunsero a Fossoli numerosi rastrellati civili dalla Toscana. Di questi faceva parte un gruppo di 16 frati certosini e almeno 24 civili arrestati presso la Certosa di Farneta nella notte fra l'1 e il 2 settembre. Nel rastrellamento, operato dagli uomini della 16^a divisione delle Waffen-SS, furono fatti prigionieri più di cento civili e 34 religiosi. Essi furono rinchiusi in un primo momento a Nocchi dove giunsero via via altre centinaia di rastrellati. 29 uomini concentrati a Nocchi vennero fucilati a Pioppetti di Camaiore per vendicare la morte di alcuni soldati tedeschi. La maggior parte dei catturati fu poi avviata al centro raccolta manodopera di Carrara, dove nazisti e fascisti avevano fatto confluire i rastrellati a Farneta e nelle aree limitrofe

⁸⁷ Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia*, cit., p. 383 e nota 15; Luigi Cavazzoli, *La battaglia partigiana di Gonzaga*, cit.

⁸⁸ Per Modena si vedano Claudio Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena 1940-1945*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 289 e Ermanno Gorrieri, *La repubblica di Montefiorino. Per una storia della Resistenza in Emilia*, edizione a cura dell'Alpi, 1975 (I ed. il Mulino, Bologna 1966), pp. 437-442. Per Reggio Emilia cfr. Antonio Zambonelli, *I 1170 civili deportati in Germania dalla provincia di Reggio Emilia*, in «RS-Ricerche storiche», n. 94, 2002, pp. 103-106; Giovanna Caroli, *La deportazione dalla montagna reggiana*, cit. e testimonianza di Onilio Ori ivi, pp. 513-517; Francesco Paoletta – Giovanna Caroli – Cleonice Pignedoli, *Tra le memorie del territorio reggiano, in Il libro dei deportati*, vol. II, Brunello Mantelli (a cura di), *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, cit., pp. 508-516. Inoltre Aistoreco, Fondo Baraldi e Fondo Associazione Combattenti e reduci.

⁸⁹ Cesarino Faietti, *Un campo di concentramento a Bibbiano*, cit., pp. 34-36.

ritenuti idonei al lavoro; i non idonei furono invece convogliati a Massa nelle carceri, da dove alcuni vennero prelevati e fucilati con altri prigionieri in diversi luoghi della periferia della città: le vittime furono in totale 37⁹⁰. L'8 settembre i rastrellati alla Certosa rinchiusi nel centro di raccolta per manodopera di Carrara furono tradotti a Fossoli e qui sei religiosi riuscirono ad entrare in contatto con il segretario del vescovo di Carpi, don Gualdi, che si adoperò per la loro liberazione. Anche alcuni civili, fra cui tre ragazzi molto giovani e un uomo, furono liberati. Altri dieci certosini, conversi e donati, e circa 15 civili il 18 settembre furono invece deportati nel Reich via Peschiera, giungendo in parte a Berlino⁹¹. Quasi certamente dal centro di raccolta di Carrara giunsero a Fossoli altri rastrellati con quelli della Certosa di Farneta ed è probabile che anche questi siano stati trasferiti nel Reich per lavoro, ma per ora non è stato possibile quantificarli.

Nei mesi di settembre e ottobre entrarono a Fossoli anche molti uomini catturati in una serie di rastrellamenti attuati nella provincia di Bologna. In settembre giunsero al campo uomini rastrellati a Medicina in due occasioni: dopo la manifestazione popolare del 10 settembre, organizzata e appoggiata dai partigiani locali, e alla fine del mese; dei fermati – il cui totale è imprecisato, ma si aggira secondo le testimonianze sul centinaio – oltre 30 risultano deportati in Germania come lavoratori⁹². Più di mille civili, stando alle fonti della Wehrmacht, furono rastrellati nei Comuni attorno a Casalecchio di Reno nei giorni dal 7 al 10 ottobre 1944 quando un'operazione tedesca, condotta ancora una volta dagli uomini della 16^a divisione SS, investì l'area di insediamento della 63^a brigata Garibaldi. Nel corso dell'azione furono uccisi un religioso e almeno sei civili, ebbe luogo lo scontro di Rasiglio con i

⁹⁰ Gianluca Fulvetti, *Anche contro il clero? La strage della certosa di Farneta*, in Gianluca Fulvetti – Francesca Pelini (a cura di), *La politica del massacro. Per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2006, pp. 194-200; Id. *Una comunità in guerra. La certosa di Farneta tra resistenza civile e violenza nazista*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2006 e Nicola Laganà, «Purtroppo sul nido d'implumi il nibbio fece la sua preda». *Le tragiche conseguenze della notte tra l'1 ed il 2 settembre 1944 nella Certosa di Farneta (Lucca) secondo varie testimonianze*, Edizioni S. Marco Litotipo, Lucca 2007, pp. 136-137 e 234-236. 21 sui 29 uccisi a Pioppetti e 17 su 37 uccisi a Massa erano stati fatti prigionieri alla Certosa.

⁹¹ Cfr. Nicola Laganà, «Purtroppo sul nido d'implumi il nibbio fece la sua preda», cit. pp. 137-139 e 234-236 e Gianluca Fulvetti, *Anche contro il clero?*, cit., p. 202. Sulla permanenza a Fossoli e sulla liberazione di alcuni dei rastrellati cfr. Acv Carpi, sez. IV filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione dell'opera caritativa a favore degli internati nel campo di Fossoli esercitata durante il periodo di guerra dal M.R. Prof. D. Tonino M. Gualdi segretario vescovile di Carpi*, 27 aprile 1945 e *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

⁹² Giovanni Parini, *Medicina: 1919-1945. Fascismo, antifascismo e guerra di liberazione*, Comune di Medicina, Medicina 1995, pp. 108 e 112-115. L'autore ricorda anche i nominativi di 19 donne arrestate e rapate sulla pubblica piazza dopo la manifestazione del 10 settembre e poi portate da Medicina alle Caserme Rosse.

partigiani e fu compiuta la strage del cavalcavia di Casalecchio, in cui persero la vita orrendamente trucidati 11 partigiani e due civili. I rastrellati vennero scortati a piedi fino a Bologna, concentrati alle Caserme Rosse e poi in parte trasportati a Fossoli⁹³.

Altri uomini giunsero da Sesto Imolese più o meno negli stessi giorni, dopo essere stati detenuti a Medicina e alle Caserme Rosse; e un secondo rastrellamento, questa volta condotto a Imola città, vide pochi giorni dopo il trasporto a Fossoli di alcuni dei fermati considerati abili al lavoro⁹⁴.

Il 12 ottobre furono rastrellati il territorio di San Lazzaro di Savena, quello di Ozzano e l'estrema periferia di Bologna: i tedeschi catturarono diversi uomini rinchiudendoli dapprima in una villa di San Lazzaro per poi trasferirli a Fossoli⁹⁵.

Un gruppo di uomini arrivò a Fossoli a seguito del rastrellamento attuato nella pianura a est di Bologna nell'area di Castenaso e Budrio il 21 ottobre 1944⁹⁶. I rastrellati in quella occasione furono alcune centinaia: oltre 300 secondo le fonti e la bibliografia locali⁹⁷; quasi 200 secondo la documentazione nazista⁹⁸ e una parte di questi, cospicua a detta dei tedeschi, fu consegnata agli uffici del lavoro per il trasferimento nel Reich. Dalle testimonianze di alcuni di questi rastrellati, sia civili che partigiani – forse non riconosciuti come tali – veniamo a sapere che i rastrellati, concentrati a Medicina nella sede della Feldgendarmarie, dove si trovavano anche altri rastrellati, furono

⁹³ Graziano Zappi "Mirco", *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, Bologna, Anpi Casalecchio, 1988, pp. 199-239; Simona Salustri, *L'autunno nella Resistenza. 10 ottobre 1944, Casalecchio di Reno. La strage, il processo, la memoria*, Bologna, il Mulino, 2011. L'azione seguì la strage di Monte Sole, durante la quale, peraltro, furono catturati circa 450 uomini abili che furono consegnati agli uffici del servizio del lavoro di Bologna per essere trasportati in Germania a lavorare, probabilmente transitando per Fossoli. Cfr. BA-MA, RH 20-14/121, bollettino giornaliero Ic, 2.10.1944; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., p. 364; Luca Baldissara – Paolo Pezzino, *Il massacro. Guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 234-245.

⁹⁴ Nazario Galassi, *Imola dal fascismo alla liberazione 1930-1945*, Bologna University Press, Imola 1995, pp. 339 e 373; i rastrellamenti sono menzionati anche in BA-MA, RH 24-51/114 cfr. Carlo Gentile, *Operazioni antipartigiane, rappresaglie, stragi in Italia 1943-1945*, cit.; qui i tedeschi indicano in 120 gli uomini inviati all'Arbeitseinsatzstab di Bologna su 269 arrestati e in BA-MA, RH 2/669, rapporto Ic del 14 ottobre 44 dove notiamo che la cifra degli arrestati è di 500 persone, mentre secondo Galassi è di 2000.

⁹⁵ Testimonianze raccolte in Werther Romani - Mauro Maggiorani, *Guerra e Resistenza a San Lazzaro di Savena*, Bologna, Aspasia, 2000, *passim*.

⁹⁶ Sulla vicenda cfr. Roberta Mira – Simona Salustri, *21 ottobre 1944 – 21 ottobre 2004. Vigorso: la storia e la memoria*, Comune di Budrio – Comune di Castenaso, 2004.

⁹⁷ Luigi Broccoli, *Il contadino e il partigiano. Antifascismo e guerra di liberazione a Castenaso*, Anpi Castenaso, Castenaso 1990, pp. 143-144; Andrea Benetti – Luigi Broccoli – Giorgio Ognibene, *Castenaso: un contributo per la conquista della libertà e della democrazia (1900-1975)*, Edizioni APE, Bologna 1975, p. 161; Armide Broccoli, *La resa dei conti*, Vangelista, Milano 1975, p. 200; Giovanni Parini, *Medicina*, cit., p. 123 parla di due autocarri carichi di rastrellati.

⁹⁸ BA-MA, RH 20-10/199, Frontaufklärungstrupp 373, Br. B. Nr. 115/44 gKdos., *Tätigkeitsbericht für die Zeit v. 29.9. bis 27.10.44*, all. 4 a Oberkommando der 10. Armee, Abt. Ic/AO (Abw.), Nr. 0120/44 gKdos., *Tätigkeitsbericht des AO für Oktober*, 8 novembre 1944. L'estensore della relazione parla di 193 civili arrestati di cui gran parte inviati al lavoro in Germania.

portati in corriera a Fossoli, dove giunsero attorno al 25 ottobre, e da qui a Peschiera del Garda. Alcuni di loro furono poi deportati al lavoro forzato in Germania, mentre altri restarono in Italia⁹⁹. Altri partigiani catturati nel corso del rastrellamento e degli scontri del 21 ottobre vennero in parte uccisi – furono 8 i fucilati del 22 ottobre – in parte reclusi nelle carceri di San Giovanni in Monte a Bologna¹⁰⁰.

Sempre in ottobre altri uomini furono rastrellati sull'Appennino reggiano nuovamente investito dall'azione tedesca: molti dei catturati in queste operazioni provenivano dall'area di Castelnovo ne' Monti e transitarono per Fossoli prima di essere trasportati nel Reich¹⁰¹.

Si può notare quanto queste azioni siano connesse con la guerra ai civili scatenata in Italia nell'estate-autunno del 1944 dai nazisti e dai fascisti e quale sia il legame fra i rastrellamenti e le operazioni condotte contro i partigiani, cosa che mostra chiaramente come la vicenda di Fossoli sia calata a pieno nel contesto di guerra totale combattuta sul suolo della Penisola nello scorcio finale del secondo conflitto mondiale.

Come si è accennato, oltre a essere un bacino di raccolta per coloro che venivano catturati in questi grandi rastrellamenti, Fossoli fu anche luogo di concentramento e smistamento per il lavoro in Germania di piccoli gruppi di prigionieri o di singoli, arrestati da fascisti o tedeschi e detenuti nelle carceri o presso diversi comandi. È questo il caso dei medici dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, Armando Businco, Teodoro Posteli e Alessandro Novaro e dell'infermeria Imelde Rosetti. Mentre il primo fu arrestato dai fascisti e poi passato in consegna alle SS, gli altri furono fermati dai tedeschi in seguito all'azione di trafugamento di un quantitativo di radium dall'ospedale organizzato dalla Resistenza bolognese per evitare che i nazisti potessero impossessarsene e utilizzarlo a scopi militari; tutti loro erano vicini ai partiti antifascisti, in particolare al Partito d'Azione, ed erano coinvolti nell'attività di sostegno alla Resistenza armata svolta all'interno del Sant'Orsola¹⁰². Dopo un periodo

⁹⁹ Testimonianza di Umberto Magli in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. V, cit., pp. 649-650; testimonianza di Mario Rossi (pseud.) rilasciata a chi scrive il 23 giugno 2004.

¹⁰⁰ Cfr. testimonianza di Umberto Magli in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. V, cit., pp. 648-649 e testimonianza di Ivo Dalle Donne, *ivi*, pp. 652-653.

¹⁰¹ Giovanna Caroli, *La deportazione dalla montagna reggiana*, cit., p. 510.

¹⁰² Cfr. Simona Salustri, *La geografia del sostegno sanitario alla Resistenza* e Roberta Mira, *Il contributo di medici e paramedici*, in Mauro Maggiorani (a cura di), *Curare la Resistenza. Il servizio sanitario durante la lotta di Liberazione a Bologna 1943-1945*, Bologna, Anpi Bologna Editore, 2007.

di detenzione nella sede del comando del Sicherheitsdienst di Bologna in via Santa Chiara e nel carcere di San Giovanni in Monte a disposizione delle SS, Rosetti, Businco, Posteli e Novaro furono trasferiti prima alle Caserme Rosse di Bologna e poi al campo di Fossoli. Businco e Posteli furono in seguito trasportati a Peschiera, tappa verso un campo di lavoro in Austria, ma un mitragliamento del convoglio su cui viaggiavano diede loro l'occasione per fuggire¹⁰³. Novaro e la Rosetti lavorarono nel campo come personale medico e secondo la testimonianza dell'interprete di Fossoli aiutarono quest'ultimo nel "boicotaggio" delle visite mediche con cui i prigionieri erano scelti per il lavoro in Germania, un'opera che a detta dell'interprete salvò numerosi rastrellati dalla deportazione¹⁰⁴. Imelde Rosetti, che era già stata destinata ad un campo di lavoro in Austria, riuscì a fuggire in seguito al bombardamento del 20 novembre 1944. Non conosciamo invece il destino di Alessandro Novaro: sappiamo solo che la moglie si recò a Fossoli per vederlo e fu internata con lui¹⁰⁵. I medici e l'infermiera del Sant'Orsola, pur essendo stati arrestati per sospetta attività partigiana, furono portati a Caserme Rosse e poi a Fossoli in quanto «forze specializzate nel campo della medicina straordinariamente preziose»¹⁰⁶, ma nel loro caso come in altri casi il trasferimento a Fossoli e l'inserimento nel sistema dei lavoratori forzati non può essere visto unicamente come forma di reclutamento di braccia per l'impiego nel Reich. Non è un caso se il capitano delle SS del comando SD di Bologna concludeva la sua lettera al centro di raccolta delle Caserme Rosse in merito a Businco e ai suoi compagni scrivendo: «Per motivi di polizia è esclusa una permanenza in territorio italiano»¹⁰⁷; evidentemente questi prigionieri erano considerati in qualche misura pericolosi, ma il loro mestiere li rendeva utili per il Reich ed era sufficiente a risparmiare loro la deportazione politica, sebbene essa fosse più indicata nella loro situazione.

¹⁰³ Cfr. le testimonianze di Teodoro Posteli, Armando Businco, Imelde Rosetti, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. I, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1967 e vol. III, cit. Sul caso del radio vedere Luciano Bergonzini, *La svastica a Bologna settembre 1943 – aprile 1945*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 121-127; Nazario Sauro Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. I, *Bologna dall'antifascismo alla Resistenza*, Bologna, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna "Luciano Bergonzini" (Isrebo) – Comune di Bologna, 2005, *Operazione radio*, pp. 189-194.

¹⁰⁴ Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*

¹⁰⁵ Testimonianza di Imelde Rosetti, in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, vol. III, cit., p. 618 e Archivio Aned Bologna, Documenti per indennizzi 1964.

¹⁰⁶ Ordine di trasferimento da San Giovanni in Monte a Caserme Rosse riprodotto in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, vol. I, cit., tavola fuori testo.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Nel periodo in cui Fossoli fu controllato dal GBA altre persone vicine alla Resistenza o membri di formazioni partigiane fecero il loro ingresso nel campo. La partigiana Laura Guazzaloca fu catturata dai nazisti con i compagni feriti che assisteva, come infermiera, dopo la battaglia di Purocielo dell'11 ottobre 1944 sostenuta dalla 36^a brigata Garibaldi contro truppe tedesche; in un primo tempo i nazisti decisero di lasciare il gruppo all'ospedale di Brisighella, ma dopo pochi giorni la Brigata Nera di Faenza fece irruzione nell'ospedale e arrestò i partigiani e gli infermieri che erano con loro, facendoli trasferire a Bologna. Qui gli uomini furono fucilati il 20 ottobre e Laura Guazzaloca fu invece portata a Fossoli, dove morì il 23 novembre 1944¹⁰⁸. Lo stesso vale per altri casi tratti dall'esperienza bolognese e per alcune testimonianze provenienti dal Modenese e dal Ferrarese: per esempio Ernesto Silvestri che abitava ai Mulini Nuovi nei pressi di Modena ricorda di non essere stato catturato in un rastrellamento, ma di essere stato prelevato dalla sua abitazione dai tedeschi che lo interrogarono presso il loro comando, accusandolo di «favorire i partigiani e anche gli americani» perché probabilmente qualcuno lo aveva denunciato per aver consegnato alcuni fucili ad un falegname in contatto con la Resistenza. Fu prima incarcerato a Sant'Eufemia per una quindicina di giorni, poi, anziché restare in carcere come sospetto antifascista, fu mandato a Fossoli, di qui a Peschiera e poi in Germania al lavoro¹⁰⁹.

Conclusioni

In conclusione sembra opportuno trarre le fila del discorso partendo da alcune ipotesi

¹⁰⁸ Nazario Galassi, *Partigiani nella Linea Gotica*, Bologna, University Press, 1998, pp. 364-365. In Alessandro Albertazzi – Luigi Arbizzani – Nazario Sauro Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, vol. III, *Dizionario biografico D-L*, Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la storia di Bologna, 1986, *ad nomen* risulta che Laura Guazzaloca fu fucilata a Fossoli; secondo Ferruccio Montevicchi, *La battaglia di Purocielo*, Imola, Galeati, 1987, p. 103, invece, ella morì a Fossoli di stenti. Forse fu ferita nel bombardamento del 20 novembre o nel mitragliamento che lo precedette, in cui a detta dell'interprete restarono ferite alcune donne internate, e decedette in seguito.

¹⁰⁹ Testimoniaza di Ernesto Silvestri in Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportati e rastrellati*, cit., pp. 332-334. È curiosa l'esperienza di Maria Volta, staffetta della 35^a brigata Rizzieri di Ferrara, arrestata in possesso di materiale, interrogata da un comando tedesco e trasferita con il marito e altri partigiani della brigata prima Fossoli, poi in Slesia al lavoro: cfr. documento riprodotto in Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli*, cit., p. 44 con cui Maria Volta chiedeva il vitalizio all'Aned nel 1981. Nelle testimonianze rilasciate a Bergonzini negli anni Settanta del Novecento né Maria Volta né il marito menzionano il passaggio a Fossoli e parlano invece di deportazione politica in seguito a processo del tribunale tedesco: testimonianze di Maria Volta e Vincenzo Sciabica in Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna*, vol. V, cit., p. 813-816. I loro nominativi non compaiono ne *Il libro dei deportati*, vol. I, Giovanna D'Amico – Giovanni Villari – Francesco Cassata (a cura di), *I deportati politici*, cit.

relative al numero complessivo degli internati a Fossoli nel periodo agosto-novembre 1944.

Enzo Collotti ha parlato di 10-15.000 prigionieri che sarebbero stati rinchiusi a Fossoli tra l'agosto e il novembre del 1944 e anche Luciano Casali, mettendo in relazione la storia di Fossoli con i rastrellamenti effettuati sull'Appennino, ha ipotizzato che un cospicuo numero di persone sia transitato per il campo in questo periodo. Una relazione quella fra i rastrellamenti e il campo che si verificò realmente come abbiamo visto, complici gli ordini ricevuti dalla Wehrmacht ricordati in precedenza¹¹⁰.

Secondo l'interprete in servizio presso il centro di raccolta quando gli uomini del GBA arrivarono a Fossoli nel campo si trovavano ancora degli internati ed egli indica come cifra circa 2.000 persone: probabilmente un numero troppo elevato, anche se è possibile che a Fossoli fossero rimasti coloro che nel periodo precedente la chiusura del campo vecchio e il trasferimento del campo SS a Bolzano erano già stati scelti per il servizio del lavoro in Germania, ma non erano ancora partiti¹¹¹. Sempre in base alla testimonianza dell'interprete in agosto e settembre «si susseguirono con ritmo accelerato arrivi e partenze di deportati con una media di 800-1000 al giorno», ingressi e uscite che diminuirono progressivamente in ottobre e novembre per ridursi quasi a zero poco prima del trasferimento a Gonzaga: gli internati a fine novembre sarebbero stati una cinquantina¹¹². Partendo da queste cifre e facendo una semplice operazione di calcolo si giungerebbe a sovrastimare il fenomeno, ma d'altra parte cifre molto elevate sono indicate anche per altri centri di raccolta più o meno improvvisati e temporanei utilizzati dai tedeschi per avviare i rastrellati al lavoro nel Reich o in Italia. Per il campo di Bibbiano presso Reggio Emilia si è parlato di «25.000 uomini rastrellati sulle montagne di Massa, Pontremoli e Parma»¹¹³; per le Caserme Rosse di Corticella a Bologna don Giulio Salmi, che curava l'assistenza religiosa e non dei rastrellati, ha parlato di oltre 30.000 persone da giugno a ottobre

¹¹⁰ Enzo Collotti, *Introduzione*, cit., p. 13. Luciano Casali, *La deportazione dall'Italia*, cit., p. 390. Anna Maria Ori, dopo aver parlato di «800-1000 presenze al giorno, con permanenze tra le 24 e le 48 ore, un numero impressionante di passaggi» ha ridimensionato la cifra totale degli internati a 2000: cfr. Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli*, cit., pp. 45-46 e Ead., *Fossoli, dicembre 1943-agosto 1944*, in *Il libro dei deportati*, vol. II, Brunello Mantelli (a cura di), *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, cit., p. 811.

¹¹¹ Cfr. Acv Carpi, sezione IV, filza 55, fasc. *Corrispondenza e informazioni tramite la S. Sede*, sfasc. *Relazione sul campo GBA (lavoratori coatti) anonima, ma di Antonio Marassi*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Cesarino Faietti, *Un campo di concentramento*, cit., p. 26.

1944¹¹⁴; una cifra simile è quella ipotizzata per il campo di Lucca allestito nella locale Pia Casa di Beneficenza sempre nel torno di tempo giugno-ottobre¹¹⁵. Anche per il campo di Gonzaga, successore diretto di quello di Fossoli, che pure fu attivo solo un mese, si parla di «molte migliaia di deportati»¹¹⁶.

Se consideriamo poi le fonti tedesche notiamo che anche queste indicano contingenti cospicui di rastrellati in singole operazioni o in brevi periodi di tempo; basti pensare ai risultati dichiarati per le azioni antipartigiane condotte in provincia di Perugia nel maggio 1944 o per l'Operazione Wallenstein I: rispettivamente 1.350 partigiani arrestati, di cui 551 inviati al lavoro nel Reich, e 2.500 prigionieri inviati a Bibbiano, di cui un migliaio vennero deportati in Germania come manodopera¹¹⁷. Per il periodo di tempo considerato in questa ricerca su Fossoli va ricordato ancora una volta che solo in provincia di Bologna e solo ad agosto del 1944 più di 5.000 persone, la stragrande maggioranza delle quali catturata in rastrellamenti nei pressi della linea del fronte, furono destinate al lavoro nel Reich¹¹⁸. Considerate la posizione geografica e la funzione di Fossoli in questa fase è molto probabile che diversi fra questi lavoratori siano transitati per il campo e questo vale in generale per i rastrellati nelle zone del fronte e del retrofronte da metà luglio in avanti destinati alla deportazione in Germania che Klinkhammer ha quantificato in oltre 10.000 persone. Infine si deve tenere conto dei collegamenti esistenti tra Fossoli e altri campi e centri di raccolta e del fatto che molti dei catturati conobbero più luoghi di prigionia, incluso Fossoli, per cui, almeno in parte, siamo di fronte ad un solo quantitativo di persone che viene spostato da un luogo all'altro. Ciò significa anche che le cifre indicate per i diversi campi non sono da sommare fra loro, o lo sono solo parzialmente.

Per quanto riguarda l'effettiva deportazione in Germania dei prigionieri di Fossoli nel periodo di competenza del GBA si deve ricordare che non tutti furono effettivamente trasportati nel Reich: vi fu infatti chi restò in Italia, chi riuscì a fuggire, chi, avviato al trasferimento, non giunse a destinazione per diversi motivi.

¹¹⁴ Giulio Salmi, *Testimone dello spirito*, cit., ripreso in *Casermesse rosse*, cit., p. 13.

¹¹⁵ Lia Aquilano, *1944 – “Vengono i tedeschi ci prendono in casa...”*, cit., p. 24.

¹¹⁶ Testimonianza di Nullo Viti in Luigi Cavazzoli, *La battaglia partigiana di Gonzaga*, cit., pp. 64-65, nota 88.

¹¹⁷ Lutz Klinkhammer, *L'occupazione nazista e la società tosco-emiliana*, cit., p. 288 e Id., *Una città sotto l'occupazione tedesca*, cit., pp. 54-55. Per la primavera del 1944 si vedano anche le cifre indicate da Balilla Bolognesi, *Diari di un deportato (25 luglio 1943 – 26 luglio 1945)*, a cura di Annalisa Cegna, Ancona, Affinità elettive, 2004.

¹¹⁸ Acs, Comandi militari e uffici tedeschi in Italia, b. 5, fasc. 6, sfasc. 1, BdS Italien, AK Bologna III D 5, rapporto del capitano delle SS Wetjen, 14 settembre 1944.

Infine, a proposito di coloro che furono realmente impiegati come manodopera nel Reich partendo da Fossoli, nei conteggi va tenuto conto anche dei passaggi di *status* degli internati politici che lasciarono il campo come lavoratori.

È piuttosto difficile arrivare a stime precise anche a causa del tipo di documentazione, testimonianze e notizie reperibili sui rastrellamenti e gli arresti di persone portate a Fossoli: raramente le informazioni sul campo e sui potenziali deportati per lavoro costituiscono l'oggetto della documentazione coeva o il nucleo centrale delle vicende descritte nei testi, più attenti a narrare la storia delle formazioni partigiane o ad inquadrare gli aspetti più truci della repressione, come le stragi o la deportazione nei campi di concentramento gestiti dalle SS, che non le vicende di chi tutto sommato non ha conosciuto gli orrori di Auschwitz. È inoltre piuttosto difficile trovare riferimenti precisi nelle fonti e nella bibliografia e spesso le uniche notizie disponibili compaiono sotto formule come queste: “dopo il rastrellamento una ventina di uomini fu portata a Fossoli”, oppure “fu deportata”, o ancora “115 uomini catturati e avviati al servizio del lavoro”. Nel caso in cui compaiano dei nomi sono in genere quelli dei deceduti.

Nonostante ciò è stato possibile ricostruire le linee principali di un quadro, certamente ancora parziale, della vicenda di Fossoli relativamente al suo utilizzo come centro per la raccolta della manodopera.

Volendo trarre alcune somme e indicare i risultati del lavoro in senso quantitativo, al momento possiamo parlare di oltre 2.000 persone transitate a Fossoli per entrare nel circuito dell'*Arbeitseinsatz*, di cui una metà giunta al campo da agosto in avanti. Si tratta di stime prudenziali, data l'incertezza su alcuni dati, laddove si riscontrano riferimenti generici a “centinaia di rastrellati”. Su questo totale sono noti i nominativi e particolari sulla cattura, la permanenza a Fossoli e l'eventuale trasferimento in Germania di un migliaio di persone, la cui parte più cospicua è costituita dagli oltre 600 nomi dei rastrellati del Quadraro.

Inoltre va segnalato che restano ancora da chiarire alcuni casi e che altri dati potrebbero emergere da una parte della ricerca che è ancora in corso: le cifre qui indicate sono pertanto suscettibili di variazioni.

In conclusione vorremmo evidenziare quello che ci pare restare un nodo ancora da sciogliere. Se per i rastrellati in seguito a operazioni partigiane, il legame con la Resistenza – che è accertabile in base alle testimonianze e alle biografie – poteva essere e restare ignoto ai tedeschi, il trasferimento a Fossoli e l'inserimento nel

sistema dei lavoratori forzati di persone arrestate proprio perché sospettate di sostenere o appartenere alla Resistenza, o perché evidentemente membri di formazioni partigiane, non può essere visto unicamente come forma di reclutamento di forza lavoro da sfruttare nel Reich. I molteplici obiettivi perseguiti dai tedeschi con i rastrellamenti sembrano avvalorare questa ipotesi:

la necessità di manodopera è certo un'esigenza prioritaria per l'economia di guerra tedesca, ma non è da meno l'esigenza di fare terra bruciata intorno ad un movimento resistenziale che gode di un vasto appoggio e supporto popolare [...] e quindi di rendere sicure le retrovie della Linea Gotica e le vie di comunicazione; inoltre è presente la volontà di colpire duramente i renitenti alla leva, in un groviglio di casi personali nei quali è difficile soppesare quali siano le ragioni principali che poi conducono al lavoro coatto in Germania¹¹⁹.

Non è dunque possibile escludere che il campo di Fossoli abbia continuato a funzionare come Lager di transito verso il Reich per oppositori, anche dopo che la struttura effettivamente preposta alla deportazione politica dall'Italia – ossia il Dulag gestito dalle SS – si era ormai trasferito a Bolzano e nonostante il fatto che questi oppositori siano stati avviati al servizio del lavoro, piuttosto che essere rinchiusi nei campi di concentramento propriamente detti. Probabilmente non è un caso che alcuni prigionieri di Fossoli in questa fase vi siano stati trasferiti direttamente dalle carceri dove si trovavano sotto controllo delle SS.

Questi passaggi di *status* dei prigionieri, inversi in un certo senso rispetto a quelli ricordati in precedenza per i cosiddetti politici che diventarono lavoratori, devono condurci a riflettere ulteriormente sulla natura e sul ruolo assunto da Fossoli nel sistema repressivo fascista e nazista in Italia al fine di giungere ad una più profonda comprensione della sua storia.

¹¹⁹ Lorenzo Bertucelli, *La deportazione in provincia di Modena*, in Giovanna Procacci – Lorenzo Bertucelli (a cura di), *Deportazione e internamento militare*, cit., p. 285-286.